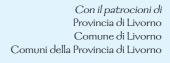
# I lavori degli alunni che hanno partecipato alla





Progetto editoriale e redazione testi Stefania Fraddanni

> Grafica e stampa Debatte Otello S.r.l. - Livorno

Finito di stampare nel mese di novembre 2005

© copyright 2005

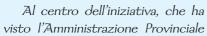
ISBN: 88-86705-08-5



Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno Piazza Grande, 21 - 57123 Livorno Tel. 0586 826111 - Fax 0586 230360 info@fondazionecariliv.it www.fondazionecariliv.it

#### Un'iniziativa della Fondazione rivolta alle scuole

Nel mese di Luglio del 2004 la Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno, nella consapevolezza della fondamentale importanza dell'educazione e della formazione delle nuove generazioni, decise di intraprendere una iniziativa rivolta specificatamente alle scuole elementari, medie e superiori della provincia di Livorno, con l'intento di promuovere un più stretto rapporto degli studenti con le problematiche e le dinamiche dei loro territori.





e i Comuni della provincia di Livorno soggetti attivi a fianco della Fondazione, è stato il tema della tutela, della riscoperta e della promozione dei beni culturali ed ambientali.

Su di essi le scuole sono state invitate a ricerche, analisi, proposte da tradursi in elaborazioni scritte, grafiche, informatiche, videoregistrate, teatrali, ecc., senza limitazione alcuna.

Dal 9 al 17 aprile 2005 la Fondazione ha quindi promosso la "l' Settimana dei Beni Culturali ed Ambientali", alla quale hanno partecipato con i loro lavori 18 scuole della Provincia di Livorno.

Gli elaborati prodotti dagli studenti sono stati esposti al pubblico e premiati in occasione di manifestazioni pubbliche tenutesi a Livorno, nelle sale del Museo di Storia Naturale, a Piombino, nella saletta "Pegaso", a Castiglioncello, nella sala Auditorium di Castello Pasquini e, per l'Isola d'Elba, a Portoferraio, presso il Centro Culturale De Laugier.

E proprio le ricerche presentate dalle scuole che hanno partecipato alla nostra iniziativa sono presentate in questa pubblicazione.

Pubblicazione fortemente voluta, non solo per tener fede ad un impegno preso a suo tempo con i ragazzi e con gli insegnanti, ma soprattutto a dimostrazione dell'interesse che i giovani, se opportunamente stimolati, possono sviluppare nei confronti del proprio territorio inteso come insieme di beni culturali ed ambientali da salvaguardare e valorizzare.

Attraverso le pagine di questo volume desidero quindi ringraziare tutti coloro che, con il loro impegno, hanno consentito la realizzazione di questa importante iniziativa della Fondazione e, soprattutto, desidero complimentarmi per l'ottimo lavoro svolto dalle scuole della provincia di Livorno che hanno partecipato alla "1" settimana dei Beni culturali ed Ambientali", auspicandone una ancor più massiccia partecipazione in occasione della seconda edizione dell'iniziativa della quale si stanno gettando le basi proprio in questi giorni.



Gli studenti riscoprono le ricchezze del territorio

La Settimana dei beni culturali ed ambientali è nata come iniziativa della Fondazione della Cassa di Risparmi di Livorno rivolta alle scuole, a tutte le scuole di ogni ordine e grado della provincia. Fin dall'inizio essa è stata pensata come un'occasione ed uno spazio offerti alle scuole, che esse potevano cogliere in piena libertà di ricerca e di espressione. Doveva essere, ed è stato in questa prima edizione, un segmento dell'ordinaria attività didattica, ricco di possibilità multidisciplinari, capace di costituire un rapporto non episodico e frammentario tra le scuole ed il loro territorio.

In effetti i protagonisti della Prima Settimana sono stati gli studenti ed i loro insegnanti, che si sono impegnati a conoscere con gli strumenti culturali propri delle varie discipline l'ambiente che li circonda, a ricostruirne pezzi di storia, a pensarne nuovi assetti e più felici, a coglierne la bellezza e la ricchezza, anche e soprattutto là dove esse giacciono poco conosciute e quasi ignorate.

Le ricerche svolte dalle scuole e confluite in quattro mostre collettive, tenutesi in altrettante località della provincia, hanno dato prova di cogliere lo spirito dell'iniziativa proposta dalla Fondazione e di saper guardare al territorio ed alla sua straordinaria combinazione stratificata di natura e cultura con attenzione e rispetto, e con l'intento fermo di recuperare, migliorare, arricchire la vita delle comunità. E su questo terreno l'attività delle scuole si è intrecciata con quella delle istituzioni locali e della loro funzione di governo.

I risultati della I Settimana che sono ora raccolti in questa pubblicazione sono stati ben più che incoraggianti e sono un eccellente viatico per la seconda edizione, di cui la Fondazione ha già avviato la preparazione e che avrà la sua fase conclusiva nella prossima primavera.

Alle scuole, agli studenti e agli insegnanti, agli Enti locali della provincia che hanno reso possibile la Prima Settimana, un ringraziamento sentito e non formale: l'iniziativa della Fondazione non era solo un'offerta per le scuole, ma era anche un percorso da compiere con le scuole per riproporle come centro culturale attivo e patrimonio irrinunciabile delle comunità.

Prof. Mario Baglini membro del Comitato d'Indirizzo della Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno

# La chiesa di Santo Stefano alle Trane tra passato e futuro



All'Isola d'Elba rimangono alcune interessanti testimonianze di architettura romanica pisana da mettere in relazione al dominio pisano sull'Elba che, con qualche breve parentesi, abbraccia un arco di tempo che va dall'XI al XIV secolo.

Le cinque strutture ancora esistenti, e leggibili, sono tra loro simili nei caratteri stilistici e nella tipologia costruttiva: si tratta di edifici molto robusti e compatti, perfettamente orientati con la facciata rivolta ad occidente e l'abside ad oriente. La planimetria è ad aula unica quadrangolare, non sempre regolare, con abside semicircolare dotata di una monofora centrale a doppia strombatura. Altre monofore si trovano nelle parti laterali mentre, sulle facciate e sulle absidi, si trovano, in alcuni casi, delle aperture a croce greca di matrice bizantina, o campanili a vela.

La facciata di questi edifici è a capanna con un'unica apertura, mentre altri accessi si possono trovare sui lati lunghi. Elementi comuni sono anche i considerevoli spessori murari, costituiti da regolari filaretti di pietre squadrate, la presenza di lesene e di

archi ciechi. Molte analogie sono riscontrabili tra gli edifici elbani e altre chiese della campagna pisana, della Lucchesia, della Valdelsa, della Sardegna e della Corsica.

La chiesa di Santo Stefano alle Trane si trova in posizione collinare in una zona già luogo di antichi insediamenti (antico comune di Latrani) sopra l'abitato di Magazzini e domina il golfo di Portoferraio. Si tratta di uno dei più significativi esempi di architettura romanica religiosa dell'isola, edificata probabilmente nel XII secolo, viene per la prima volta menzionata in un documento del 1298.

La struttura è molto semplice ma allo stesso tempo solenne e raffinata. Si tratta di un piccolo edificio quadrangolare irregolare con abside semicircolare. Ha tre aperture, una sulla facciata e le altre sui lati in posizione asimmetrica. È illuminata da tre alte e strette monofore a doppia strombatura, posizionate, una al centro dell'abside e le altre due sui lati dell'edificio in prossimità dell'abside e in posizione simmetrica.

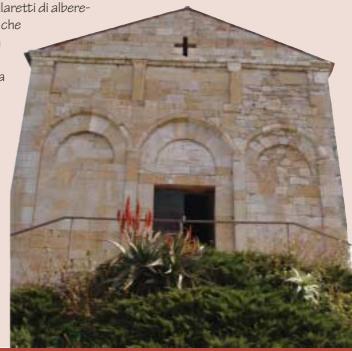
L'esterno è caratterizzato da un paramento murario a regolari filaretti di albere-

se di colore avorio (pietra locale di origine calcarea). La facciata, che denuncia una certa classicità, è caratterizzata dalla presenza di tre archi ciechi e, nella parte superiore, presenta due lesene trabeate che sorreggono un "frontone" con al centro un'apertura a croce areca.

L'abside semicircolare è coronata, all'esterno, da una teoria di archetti pensili poggianti su mensole scolpite e, nella parte superiore, si apre una croce greca analoga e in corrispondenza a quella della facciata.

La struttura della chiesa mostra analogie non solo con le altre coeve dell'isola, ma anche con molte della Sardegna, della Corsica e dell'entroterra toscano.

Di notevole interesse è la decorazione scultorea della chiesa di S. Stefano alle Trane che, nonostante la mancanza di omogeneità e sistematicità, la distingue dalle altre dell'Elba. Si tratta di decorazioni di piccole dimensioni di gusto classicheggiante con motivi pagani preromanici. Alcune delle decorazioni, poi, non rispecchiano i materiali del luogo impiegati nella costruzione dell'edificio e nemmeno le dimensioni





corrette relative alla loro collocazione. Si potrebbe, quindi, pensare a materiale di spoglio o di "importazione".

Sul fianco sud della chiesa troviamo varie decorazioni. La mensoletta sinistra, su cui poggia l'arco che sormonta il portale, è in pietra arenaria e reca un motivo floreale con due rosette e una foglia lanceolata al centro. La mensola di destra, in marmo bianco, presenta un bassorilievo con la fi-

destra, in marmo bianco, presenta un bassorilievo con la figura di un animale non ben identificabile, forse una lupa. Le mensole dell'arco della monofora sono di nuovo decorate con il motivo a foglie lanceolate, così come il sottogronda in cui sono alternate alle rosette. Le mensolette che sorreggono gli archi pensili dell'abside sono decorate con scul-

ture rappresentanti teste di animali o umane, o con parti di cornici. Le due mensole interne che delimitano la calotta dell'abside sono in marmo e rappresentano l'una un'aquila con a lato il motivo delle foglie, l'altra una decorazione classicheggiante con dentelli o ovoli.

La decorazione scultorea di S. Stefano ha chiari collegamenti con altre chiese situate nell'area di influenza della cultura pisana. Il motivo degli archetti pensili su mensole decorate è riscontrabile, per esempio, nelle chiese di S. Giorgio a Brancoli e S. Lorenzo a Moriano in provincia di Lucca o in alcune chiese della Valdelsa.







Per quanto riguarda l'iconografia zoomorfa (reale o fantastica) possiamo trovare analogie con molte chiese del romanico pisano (S. Cassiano di Controne, pievi di Mensano di Casole e di Cellole in Valdelsa) ma più in generale con tutta la scultura preromanica e romanica che attinge dalla mitologia antica e dalle culture mediorientali, ma soprattutto dai "Bestiari" medievali.

La chiesa di Santo Stefano è attualmente in condizioni accettabili e, dagli anni '80, è stata restituita al culto. Sono evidenti i segni di un restauro che risale agli anni '70. Si ha notizia dell'abbandono della struttura già dal 1759 quando venne costruita una nuova piccola chiesa a valle. Tale scelta portò all'abbandono e al progressivo degrado architettonico della chiesa romanica accentuato anche dalla distruzione delle parte alta della facciata a causa di un fulmine che portò al crollo del tetto e, quindi, alla corrosione delle fondamenta. Nel secolo scorso ci furono vari interessamenti affinché si intervenisse sul manufatto senza, però, grande successo a causa dello stato giuridico dell'edificio che risultava di proprietà privata. Solo dopo l'atto di donazione (1958) del proprietario a favore di un ente ecclesiastico, fu possibile il recupero dell'edificio. I lavori di restauro sono oggi ben visibili sulla facciata e nella copertura che riprende la vecchia a capriate. Altri interventi discutibili sono stati fatti intorno alla chiesa e soprattutto sulla rampa d'accesso.

Fino a pochi anni fa la parte posteriore della chiesa era "arricchita" da un vialetto costituito da colonne di stile Corinzio posticce e di dubbio gusto che da poco sono state rimosse. Senza dubbio una sistemazione più appropriata e meno invasiva, rispetto all'attuale, della parte esterna della chiesa. ne permetterebbe una maggiore rivalutazione, anche in considerazione del notevole valore storico-artistico della struttura.

Gli alunni hanno deciso di preparare un progetto per la sistemazione dell'area prospiciente la chiesa. Partendo dai rilievi hanno prodotto una serie di disegni tridimensionali computerizzati ed hanno elaborato alcune proposte, tra le quali spicca quella dell'illuminazione artistica.

#### Partecipanti

#### Classe V A Erica

Simona Burec, Martina Burroni, Francesca Caffieri, Francesca Casciani, Valentina Ferrini, Sara Lista, Rebecca Lupi, Jessica Macchi, Veronica Paolini, Emily Paoli, Marco Puccini, Silvia Riformato, Antonella Teggi, Valentina Toscano, Silvia Ulivelli.

#### Classe V Prog.

Steve Ballini, Dario Calabrese, Dario Caroppo, Salvatore Di Stefano, Andrea Ficai, Luca Gherarducci, Maurizio Paolini, Roberto Rossi, Tiziano Usai, Alessio Viscoso.

#### Hanno curato il progetto i professori

Mauro Bonaccorsi per la parte tecnica.

Simona Comaschi, Gianfranco Vanagolli per la parte storico-artistica.



Liceo Scientifico Techologico - ISIS "El Mattei", classe V A - Rosignano Solvay



Quando abbiamo visto per la prima volta il fondo agricolo della Crocetta a Rosignano Solvay in via della Cava, noi alunni del Liceo Scientifico Tecnologico di Rosignano Solvay, siamo rimasti colpiti dal suo assetto attuale: un'oasi verde all'interno della città in espansione, una testimonianza di un tempo in cui l'agricoltura aveva un ruolo preminente nel nostro territorio. Un'area a coltura promiscua (olivi- viti e, una volta, cereali) che rimanda direttamente al mondo mezzadrile ormai scomparso. All'interno una casa colonica che presenta elementi architettonici di un certo pregio, che fanno pensare ad una casa padronale di campagna con alcuni elementi tipici, dal pozzo in muratura sormontato da una piccola cupola, ad un'antica aia circolare in mattoni, secondo un modello che trova applicazione nel contado pisano. Un'ulteriore peculiarità di questo fondo rurale l'abbiamo scoperta fra i documenti dell'Archivio Storico Comunale, fra i verbali della Commissione Censuaria del 1895: confrontando la cartografia storica con quella attuale abbiamo constatato come il fondo non abbia conosciuto variazioni e addirittura la famiglia mezzadrile che coltivava queste terre è sempre la stessa, quella dei Cecconi. Cosa da sottolineare in un'area che ha conosciuto profonde trasformazioni strutturali come è, appunto, quella di Rosignano e in un periodo, quello novecentesco, che ha visto il progressivo spopolamento delle campagne. Siamo quindi partiti con un'intervista al signor Ezio Cecconi, classe 1919, che è sempre vissuto alla Crocetta e che costituisce la memoria storica di questo microcosmo. Da questa intervista siamo partiti per esaminare le colture, soprattutto la viticoltura a cui le terre erano in gran parte destinate, i lavori stagionali, la struttura famigliare e le sue strategie, i contratti mezzadrili, il ruolo degli antichi proprietari, i Silvestri di Rosignano Marittimo, che avevano avuto incarichi nella gestione amministrativa del paese. Anche se non è stata trovata la data esatta dell'edificazione della casa, con l'aiuto dell'arch. Stefano Rossi che ha studiato il Catasto Leopoldino fino a metà Ottocento, abbiamo dedotto che la costruzione debba risalire al periodo 1860-1880 circa. Dall'analisi storica siamo poi passati a quella paesaggistica: gli oliveti, i vigneti, alcuni dei quali sono vecchi di oltre 60 anni, e soprattutto le grandi siepi frangivento, un elemento interessante del paesaggio agrario locale, gelosamente mantenute dai mezzadri che vi lavoravano nel periodo invernale e che oggi costituiscono anche un elemento naturalistico di primaria importanza in un ambiente urbanizzato come quello di Rosignano. Tutti elementi che ritroviamo nei quadri dei pittori macchiaioli che frequentavano la vicinissima Castiglioncello e che riproducevano anche alcuni aspetti agricoli della tenuta di Diego Martelli. Infine la vegetazione riparia del Botro di Crepatura che segna il confine settentrionale del fondo. Sono state inoltre effettuate analisi chimiche e microbiologiche sulle acque del botro e su quelle del pozzo.

Proprio per questo riteniamo che gli strumenti urbanistici del Comune di Rosignano debbano salvaguardare, per quanto possibile, l'ultima testimonianza del paesaggio agrario storico della sua pianura. Proponiamo dunque: che venga salvaguardata la casa colonica come edificio ottocentesco di interesse ambientale e le sue pertinenze im-

mediate (pozzo, aia...); che vengano salvaguardate le grandi siepi che hanno notevole valore naturalistico e, in







parte, le colture (es.la vecchia vigna, alcuni olivi, ecc.); che venga creato, infine, un itinerario didattico paesaggistico e naturalistico (come è stato fatto in altre realtà italiane) che dalla casa colonica, attraverso il fondo agricolo, conduca fino al botro.

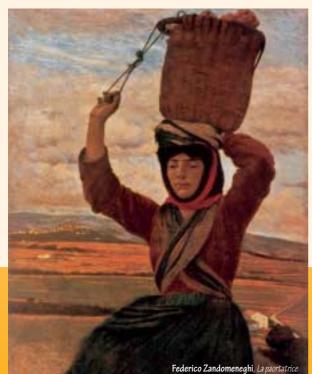
Ringraziamo per la collaborazione fornitaci: Nicola Luppichini, Stefano Rossi, Angela Porciani.

#### Gli studenti della 5 A Liceo

Giulia Ballantini, Martina Bichisecchi, Francesco Cannova, Francesco Cavallini, Francesco Cherchi, Lorella Di Marco, Sara Fatarella, Matteo Friani, Leonardo Lorenzini, Erica Parri, Daniele Perugini, Martina Poli, Marco Righi, Yuri Serrini, Valentina Terovato, Giacomo Vannucci, Linda Viviani.

Docenti interessati: Tiziano Arrigoni (Storia), Monica Bianchi (Chimica), Giacomo Luppichini (Biologia), Pier Paolo Piombanti (Laboratorio Chimica).











# Barriera Margherita si tinge di nuovo...

Noi alunni della scuola elementare Sacro Cuore di Livorno vorremmo che un pezzo importante di storia della nostra città, la stazione del famoso "trenino" che da Livorno portava a Pisa, indelebile nella memoria di molti dei nostri genitori e nonni, tornasse a far parte del tessuto sociale cittadino, svolgendo una funzione

attiva nella nostra vita quotidiana. Ma cerchiamo di capire meglio cosa è stata Barriera Margherita e poi spiegheremo cosa ci piacerebbe che diventasse.

## Intervista alla signora Margherita Barriera



#### In che anno è nata?

Sono un po' anziana, ma non troppo, sono nata nel 1890.

#### Potrebbe dirci chi ha desiderato la sua nascita e per quale motivo?

Dovete sapere che dopo l'unità d'Italia la città doveva trovare un suo inserimento economico nel Mercato Nazionale, visto anche, che nel 1868 vennero abolite le franchigie del porto e della città.

Così nel novembre del 1868 l'"assessore anziano", avvocato Domenico Guerrazzi, espose in Consiglio l'idea di allargare la Cinta daziaria per meglio organizzare la città, includendo i sobborghi sviluppatisi oltre le mura lorenesi e combattere il contrabbando. Il progetto fu comunque ritardato fino al 1868 e portato a termine dal sindaco Costella.

#### Chi è quel bravissimo architetto che l'ha costruita?

Eh sì, era proprio bravo! L'architetto Angiolo Badaloni che ha progettato nella città altre magnifiche opere come il mercato Nuovo, le scuole Benci, le scuole Micheli, lo stabilimento termale della società Acqua della Salute ... Mi ha voluta tutta di arenaria e pietra "panchina", la caratteristica pietra della scogliera livornese. Sono situata da entrambi i lati della strada come tutte le barriere e in origine ero congiunta da una ringhiera di ferro in mezzo alla quale si trovava un gran cancello.

## Che cosa le piace di più del suo aspetto?

In origine ero perfettamente simmetrica, costituita da un'edicola ed un portico così come si può vedere oggi dal lato dell'Accademia Navale; nel '35, dal lato che guarda Barriera Roma, dopo essere stata abbattuta l'edicola, è stato costruito un edificio in laterizio.





Ciò che mi piace di più è il portico delineato da maestosi archi. Mi dà un'aria così accogliente!

#### Che lavoro svolgeva?

Nella mia vita ho svolto più di un lavoro. All'inizio, come ho già detto, dovevo controllare l'ingresso e l'uscita delle merci dalla città, per assicurarmi che pagassero il dazio, ma non facevo tutto da sola, avevo altre quattro sorelle: porta S. Marco, Porta Fiorentina, che potete vedere anche oggi e Barriera Roma e porta a Mare che ormai non esistono più. Nel 1929 con l'abbattimento della cinta daziaria, rimasi disoccupata, fino al 1933 quando la Società Trazione e Ferrovie elettriche toscane mi addossò una nuova costruzione di bei

mattoncini rossi, per la gestione della nuova linea ferroviaria elettrica che passando dal Calabrone arrivava fino a Pisa. Le mie stanze divennero biglietteria, sala d'aspetto e si riempirono di persone che andavano e venivano e c'era sempre un gran movimento, soprattutto d'estate. Che anni meravigliosi!

## Perché adesso non c'è più il trenino?

La ferrovia Pisa Livorno subì gravi danni a causa dei bombardamenti del 1943, ma fu ripristinata con vari lavori dal 1948 al 1954; però, il 14 settembre del 1960, il trenino fece la sua ultima corsa per la pericolosità dei tratti urbani della ferrovia e perché ormai molte persone avevano cominciato a preferire l'automobile e gli altri mezzi di trasporto. Per qualche anno cambiai ancora lavoro fino anche ad ospitare un'allegra scuola materna e 15 anni fa fui definitivamente mandata a riposo.

## Si sente quindi abbandonata e trascurata?

Non sono molto vecchia, ma le mie pietre si sgretolano e diventano nere, in alcuni punti anche verdastre: il medico mi ha detto che sono affetta da varie patologie, mi sto pian piano ammalando di ..."alterazione cromatica" e di deposito superficiale che può anche portare al rischio di esfoliazione o peggio.

Le piacerebbe che qualcuno la curasse e la facesse di nuovo tornare a lavorare?

Per me sarebbe una grande gioia, mi piacerebbe diventare....la sede di un giornale per ragazzi, per esempio. La ringraziamo per la sua disponibilità e proveremo a darle una mano.

# ...con un giornale per ragazzi

Sì, è vero, a Barriera Margherita si potrebbe costruire un giornale per ragazzi, perché nel Tirreno non ci sono molti articoli per noi. Per questo

motivo abbiamo deciso di ristrutturare le stanze dell'edificio per farne altre nuove. La stanza più bella è quella del direttore, che decide quali articoli dovranno essere stampati nel giornale. Quella più grande è quella dei giornalisti che scrivono al computer gli articoli.

La stanza del direttore è composta da

questi oggetti: la scrivania, una piccola stampante e un telefono.

La stanza dei giornalisti è formata da scrivanie, molti computer collegati ad Internet e Word, telefoni; le mura sono colorate con colori vivaci e la stanza potrebbe ospitare 15 persone.

Invece la stanza della stampa è formata da tante stampanti.

L'ultima stanza, quella dei fotografi, è formata da scrivanie, computer e da tanti scaffali pieni di rullini per le macchine fotografiche e potrebbe ospitare 6 persone.





Cecina dalle origini ai primi del Novecento

Gli alunni della scuola medi G. Galilei di Cecina hanno preso parte al concorso indetto dalla Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno con diversi progetti. Filo conduttore è stata la storia della loro città, dalle origini ai primi del Novecento. In particolare sono stati trattati sette temi specifici: il periodo Etrusco – Romano; i Mulini ad acqua; le fornaci; la Villa Ginori di Marina di Cecina: il palazzo del Fitto; il centro storico agli inizi dell'800 fino al 900, illustrato con il "Progetto curiosità" e il "Progetto segnaletica dei più significativi monumenti"; e infine la fontana della Maremma Assetata e il monumento agli artisti di strada dello scultore Fienco.

Possiamo dunque dividere il progetto in due momenti. Il primo consiste in una rivisitazione delle tappe più significative della storia del nostro territorio dal periodo etrusco romano alla metà dell'800 attraverso plastici, disegni e vetrate riferiti

a tipologie architettoniche tipiche del luogo. Il secondo momento è in-

vece costituito da due proposte per valorizzare gli edifici, i monumenti che hanno caratterizzato il centro storico a partire dalla seconda metà dell'800 fino alla prima metà del 900: la prima proposta prevede la realizzazione di uno strumento per la visione del simbolo della città, *l'omino di ferro*, che è una banderuola posta sul tetto di quella che doveva essere la vecchia stazione di posta del Fitto di Cecina; la seconda proposta invita alla realizzazione di grandi segnaletiche turistiche contenenti le informazioni fondamentali degli edifici vicino ai quali verranno collocate.

## Progetto segnaletica

Questo progetto consiste nella valorizzazione dei principali monumenti del centro storico dalla seconda metà dell'800 alla prima metà del 900; noi alunni abbiamo messo in evidenza la trasformazione del centro storico avvenuta durante questo periodo.

Sono state prese in considerazione le seguenti piazze con i monumenti principali: la stazione, la chiesa, piazza Carducci, piazza Guerrazzi, piazza Vittorio Emanuele II, il comune vecchio, l'omino di ferro, simbolo della città.











Poiché a Cecina manca una segnaletica turistica, abbiamo pensato e poi realizzato sette prototipi di cui sei in cartoncino ed uno in legno nella forma che si ispira all'omino di ferro. Il prototipo di legno potrebbe, in futuro, essere realizzato con un'anima interna in acciaio, colorato e rivestito in plexiglas.

I prototipi contengono: fotografie recuperate del passato, fotografie attuali scattate dai ragazzi, sbalzi in rame, cartine topografiche, rielaborazione dei monumenti. La storia delle piazze e dei monumenti, le curiosità, la storia dei personaggi a cui sono dedicate le piazze, sono frutto di una ricerca presso gli archivi comunali e di rielaborazione attraverso testi vari esistenti nella scuola. Poiché esiste sul corso Matteotti un palazzo che ha sul tetto una banderuola emblema dell'Omino di ferro, abbiamo pensato di realizzare un periscopio per poter avere una visione ravvicinata dello stesso. E' stato realizzato anche un plastico dell'edificio e del tratto stradale prospiciente per dare il senso del reale al progetto.

## Progetto curiosità

L'omino di ferro è una banderuola forgiata a sagoma di uomo con elmo piumato che imbraccia e punta un fucile e poggia i suoi piedi sulla testa di un cinghiale. La leggenda vuole che raffiguri il Conte Leonetto Cipriani che con il suo operato ha favorito la protezione e lo sviluppo dell'allora chiamato Fitto di Cecina, un primo nucleo di case che si andavano insediando lungo la strada regia Emilia, oggi corso Matteotti. Al tempo i concittadini di Cipriani collocarono il manufatto sull'edificio della Stazione di Posta.

Abbiamo pensato di favorire una visione più ravvicinata di questo antico simbolo della città, con un periscopio che illustriamo con tutte le sue caratteristiche tecniche in un cartellone completato da foto attuali e da un disegno prospettico della forma e della collocazione che lo strumento, secondo noi, potrebbe assumere.

Abbiamo anche costruito un piccolo periscopio funzionante.

Per dare una visione più realistica del progetto, abbiamo realizzato con una scatola di cartone la forma dell'edificio e un disegno della facciata attuale incollato su di essa; abbiamo posto sul tetto una riproduzione in rame dell'omino, inoltre abbiamo costruito con cartoncini colorati il piano dell'area pedonale con gli arredi esistenti e collocata la matita periscopio di fronte alla banderuola.

Oltre all'indicatore dell'omino di ferro, da collocare vicino al periscopio, abbiamo proposto un'altra segnaletica, sempre simile ad un uomo stilizzato che termina a semicerchio e contiene su ambo i lati lo sbalzo raffigurante l'omino di

ferro, questo segnale dovrebbe essere posto nei quattro principali punti d'entrata della zona pedonale e condurre le persone verso il punto del periscopio perché l'omino dello sbalzo punterà il fucile nella giusta direzione.

Hanno coordinato i lavori le insegnanti professoresse Lucia Fedi, L. Maria Liuzzi, Vita Maria Nicolosi, Ombretta Riparbelli, Isabella Fabiani, Roberta Menini e Daniela Ferretti.



# Ristrutturazione: il fornetto per il pane alla villa della "Cinquantina"



Arriva dal territorio uno spunto didattico per il recupero e la valorizzazione di un bene comune: il forno adiacente alla Villa della Cinquantina nel parco Fiume Cecina.

Che cos'è. E' un fabbricato realizzato in muratura tradizionale con semplici linee architettoniche, composto da un antico forno a legna e da un locale destinato al ricovero di animali da cortile.

**Dove si trova.** La Fattoria della Cinquantina, oggi detta Villa Guerrazzi, alla fine del 1700 era sede di un' importante azienda agricola della Maremma Settentrionale, chiamata" Lavoria della Cinquantina", che si estendeva a destra del fiume Cecina, dall'attuale tracciato ferroviario fino al mare.

Tale fattoria e i terreni agricoli circostanti sono oggi la testimonianza della tipologia dell'insediamento agricolo del territorio del Comune di Cecina ed in generale della pianura della Bassa Val di Cecina, utilizzata per la bonifica delle Maremme a partire dagli inizi del 1800.

L'insediamento della Cinquantina, originariamente detto Casone, ricalcava il disegno dell'abitazione locale precedente alla bonifica: un grosso fabbricato, spesso a due piani, dotato di spazi organizzati esclusivamente per il ricovero dei lavoranti stagionali.

In seguito l'insediamento ha perduto la funzione di semplice ricovero ed ha assunto le caratteristiche di centro aziendale (fattoria), dove si trovavano altri

spazi funzionali alla gestione dell'azienda.

Perché recuperare il fornetto. Attualmente l'ex Fattoria della Cinquantina è divenuta un centro di cultura: nel fabbricato principale sono stati sistemati il Museo Archeologico del territorio e la Scuola di musica, mentre nei locali dell'ex carraia si trova il Museo della Vita e del Lavoro della Maremma e la Scuola di Teatro.





Il forno a legna è attiguo al Museo della Vita e del Lavoro, ubicato in uno spazio alberato con pini. E' un piccolo manufatto che, pur non rilevando particolari caratteristiche architettoniche, è comunque un documento della storia che testimonia l'attività panificatoria nelle campagne.

Da tempo non è stato più utilizzato e riversa in cattive condizioni: la parte strutturale ha bisogno di essere ricostruita in quanto alcune porzioni murarie, in parte il tetto e la canna fumaria sono crollate.

Una volta riportato all'originaria funzio-

ne, il manufatto potrebbe diventare un accessorio del Museo della Vita e del Lavoro per sviluppare attività didattiche e culturali indirizzate a studenti ed anche ad adulti.

Inoltre nei periodi estivi, potrebbe essere possibile allestire Laboratori del pane in cui approfondire lo studio del grano (dalla semina alla raccolta), la panificazione ed i vari tipi di pane, il tutto associato a passeggiate didattiche nel Parco Fiume Cecina, dove riconoscere i luoghi della macinazione (mulini ad acqua) ed i luoghi più significativi della storia del territorio.

Il forno a legna, se funzionante, potrebbe essere utilizzato anche per Laboratori della terracotta, data la vicinanza ai terreni argillosi del fiume Cecina, che in passato hanno fornito materiale alle fornaci di laterizio e vasellame, dislocate lungo il corso d'acqua.





#### Alunn

G.Battista Calandra, Tommaso Cafarelli, Fabiano Callai, Lucrezia Cipriani, Lorenzo Caroti, Augustin Cornejo, Alessandro Cavallini, Sara Costa, Francesco Chiti, Rebecca Diodato, Maddalena Cipriani, Lavinia Fusi, Gianluca Graziano, Michael Giacco, Kevin Macri, Gemma Giorni, Vittoria Masiero, Lorenzo Granchi, Vittoria Matteoli, Alyssa Luongo, Marco Meli, Giulio Vanni, Nunzio Capotto, Serena Poletti, Luca Poli.



*Insegnanti* Rossana Spina, Simona Ureni, Rita Zamboni

## *Dirigente scolastico*Mauro Martelli

#### Collaborazioni

Il personale dell'Archivio Storico del Comune di Cecina, signore Tiziana Gianfaldoni e Nicoletta Porciani e l'architetto Lucia Masiero, responsabile del Museo della Vita e del Lavoro della Maremma Settentrionale.



# Piste ciclabili, percorsi pedonali, aree pic-nic per Porto Azzurro

Le due classi terze della scuola media di Porto Azzurro hanno lavorato con gli insegnanti di lettere (prof.ssa Balestri), di educazione tecnica (prof. Laudati) e di sostegno (prof.sse Ghelardini e Rutilio) ad un progetto volto a riqualificare alcuni spazi all'interno del Comune di Porto Azzurro.

Il lavoro ha preso le mosse da interviste effettuate dagli alunni ad alcuni concittadini, che hanno messo in evidenza la mancanza, da tutti sentita, di centri di aggregazione e di svago: dalle aree attrezzate a parco giochi per i piccoli a luoghi di ritrovo per gli adolescenti e gli adulti.

Le due classi hanno così individuato alcuni spazi di valore artistico o paesaggistico che potrebbero essere valorizzati a tal fine: il sentiero che collega il centro del paese con la spiaggia di Barbarossa (detto "Il Travaglio"), che prosegue poi fino alla spiaggia di Reale, snodandosi in mezzo ad una fitta macchia mediterranea; alcune aree quasi del tutto inutilizzate (ex pista di pattinaggio) o da riqualificare (la piazza).

Alla ricerca dell'identità culturale del Paese, del tutto sconosciuta per molti alunni, arrivati dal continente o da altre nazioni, abbiamo affrontato la ricerca storica, come punto di partenza, che ci ha portato, attraverso antiche planimetrie e foto in bianco e nero, a ricostruire il volto di Porto Longone dal tempo della dominazione spagnola fino ad arrivare alla seconda guerra mondiale (tav. 1 "La Longone che fu").

In un secondo tempo, si è cercato di delineare con più precisione le caratteristiche odierne del Comune (tav. 2 "Porto Azzurro ora"), attraverso lo studio della popolazione (fasce d'età, popolazione attiva nei tre settori ...) e attraverso la ricerca delle zone già coinvolte in progetti in attuazione. Abbiamo riscoperto (tav. 3 "Porto Azzurro e le miniere") la vocazione mineraria di tutto il versante orientale dell'Elba, per andare alla ricerca di antichi mestieri e antichi sentieri percorsi dai minatori (sentiero detto "Il travaglio). Infine, si è passati alla fase progettuale, composta da undici tavole.

La prima (tav. 4) riguarda la pianificazione urbanistica del Comune di Porto Azzurro, dove sono stati previsti interventi di riqualificazione del centro storico, di aree, come la piazza, e di percorsi pedonali (percorso pedonale lungo la costa est).

I problemi riscontrati dagli alunni sono stati documentati con fotografie nella tavola 5. La tavola 6 riguarda la pianificazione urbanistica del suddetto percorso pedonale che è stato potenziato con servizi e attrezzature. Le tavole successive propongono interventi specifici: la riqualificazione della piazza del Comune, l'individuazione di aree pic-nic, di viste panoramiche con numerosi elementi d'arredo, di un percorso ciclabile alternativo alla strada provinciale ("Il Travaglio"), potenziato da attrezzature sportive ("percorso-vita"). Per ultimo, si è progettato di intervenire su alcuni corpi di fabbrica (un tempo in uso alle miniere), incontrati lungo il sentiero che collega la spiaggia di Barbarossa a quella di Reale, riutilizzandoli come museo dei minatori all'aperto.

#### Gli Alunni

0

Luisa Arenga - Mattia Candellini - Milena Corsetti - Giovanni Crobeddu - Diego Funai - Anastasia Maria Mandrich - Elisabetta Manunza - Emanuele Marigliano - Leonardo Messina - Maria Concetta Primavera - Marta Santini - Salvatore Tantillo - Lorenzo Villa Caffarena

#### Gli Insegnanti

Patrizia Balestri - Alfredo Laudati - Rosa Maria Ghelardini - Laura Rutilio





Recupero e ristrutturazione dell'Oratorio

della Madonna della Neve

## primo progetto

L'Oratorio della Madonna della Neve risale al 1600 circa ed è visibile lungo la strada provinciale che unisce Rosignano Solvay a Rosignano Marittimo. La struttura, oggi in stato di forte degrado, fa parte di quella architettura minore che sta lentamente scomparendo, in quanto priva di un significativo impatto artistico e di un forte richiamo turistico. La nostra scuola, proprio per questo, ha deciso di dedicare l'attenzione a un edificio dimenticato, in grado però di raccontarci ancora modi di vivere della gente comune.

La ricerca storica ha messo in luce pochi documenti, presenti nell'Archivio Storico del Comune di Rosignano Marittimo. L'oratorio apparteneva alla Diocesi di Pisa, veniva aperto nel mese di Maggio ed era meta di numerosi pellegrini, che vi giungevano a piedi, percorrendo la **via del viandante**, una strada sterrata che univa la pianura al paese di Rosignano Marittimo. Essi potevano riposarsi sotto la piccola loggia che riparava la porta di ingresso. L'oratorio era quindi un luogo di culto, ma anche un punto di incontro per gli abitanti della zona. Il suo nome è legato ad una vecchia leggenda: si narra che durante una eccezionale nevicata, soltanto questo edifico fosse rimasto senza neve, quasi che fosse protetto dalla Madonna. Nel 1816 la chiesa fu acquistata da tale Giovanni Salvetti per 30 scudi e da quel momento è diventata proprietà privata. Una bella immagine dell'Oratorio è stata dipinta da **Guido Spadolini**, molto legato a questo territorio, ed il quadro è oggi conservato presso la Fondazione Spadolini a Firenze.

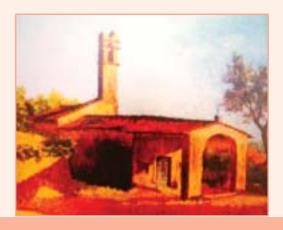
L'edificio, in occasione del Giubileo del 2000, è stato censito per la pubblicazione dei luoghi della fede.

In un primo momento, le classi hanno fatto una serie di sopralluoghi, per effettuare il rilievo, documentare la struttura architettonica, osservare i materiali di costruzione impiegati e testimoniare lo stato di abbandono.

Le informazioni ricavate sono state elaborate sia in forma scritta, sia in forma grafica. Successivamente è stato realizzato un plastico dell'edificio *recuperato* e un prodotto multimediale.

Il Comune di Rosignano Marittimo, sollecitato dal nostro lavoro, ha provveduto a ripulire l'edificio internamente ed esternamente dalla vegetazione spontanea che lo ricopriva. Sono scomparsi i rampicanti e gli arbusti e la chiesa è tornata ad essere visibile e presente, con il suo porticato con il tetto a capanna, la facciata, i resti di un altare in pietra, la sagrestia con le tracce di affreschi sull'intonaco e l'originale torre campanaria, in realtà una sorta di illusione ottica, in quanto si tratta di una semitorre con soli due lati alzati.







## Riqualificazione dell'ambiente circostante

## secondo progetto

A seguito del primo progetto di ristrutturazione dell'Oratorio della Madonna della Neve presentato dalle classi III A bilinguismo e III B bilinguismo, a noi ragazzi è venuto spontaneo pensare a un secondo intervento che puntasse anche alla valorizzazione dello spazio



Da qui l'idea di progettare un possibile arredo capace di offrire al visitatore una riqualificazione ambientale e una ristrutturazione degli arredi intorno ad essa.

Al fine di rendere facilmente raggiungibile il sito, si è pensato ad un percorso tattile che dalla strada provinciale conducesse al loggiato dell' oratorio e nello stesso tempo offrisse la possibilità di renderlo visibile lungo tutto il suo perimetro.

Il percorso tattile progettato prevede anche una illuminazione con fari posizionati a terra per rendere accessibile il sito durante tutto l'arco del giorno.



Accanto a questa idea iniziale, abbiamo pensato ad un arredo specifico per momenti di sosta e di riposo per i futuri visitatori: da qui l'impiego e la dislocazione di panchine e di cestini per la raccolta dei rifiuti e tutta una seria di posizionamento di punti luce che valorizzassero vari angoli della struttura dell'oratorio e lo rendessero visibile anche dalla strada provinciale durante la

Infine per quanto concerne la storia del sito e dell'intera struttura, si è pensato al posizionamento di pannelli con scritte in varie lingue, inclusa la scrittura braille, in quanto un bene come questo deve essere accessibile a tutti, e a tutti deve essere data la possibilità di conoscerne l'origine e la storia anche attraverso la lettura.



#### Classi III A bilinguismo e III B bilinguismo

## Docenti:

Marina ladanza. Mirella ladanza, Vito Camigliano, Stefania Dardini. Antonio Santalena



V Circolo "La Rosa", classi V A e V B , Villa Corridi - Liverra



# Tracce di storia in venti lapidi

Il nostro lavoro si è basato sull'individuazione di una serie di lapidi diffuse nel territorio di Livorno che tramite la loro trascrizione e la loro lettura permettessero la ricostruzione di uno spaccato della storia della

La ricerca di tali lapidi ci ha costretti ad un'attenta osservazione del territorio e della toponomastica di Livorno regalandoci oggi una maggiore conoscenza delle vie e delle sue strade che conservano tracce e ricordi di tanti

personaggi e tanti accadimenti che hanno segnato nel bene e nel male l'evoluzione storica della città. Nel passare in rassegna le lapidi di Livorno ci siamo accorti che il corpus maggiore di tali manufatti era relativo al periodo risorgimentale che ha visto proprio la città di Livorno in prima linea sia per quanto riguarda la diffusione degli ideali di libertà e di democrazia ma anche per quanto riguarda le leggendarie imprese militari relative alle guerre d'indipendenza e le campagne garibaldine. Per questo le 20 lapidi che abbiamo esaminato ricordano proprio la Livorno Risorgimentale che si è messa in luce per le sue doti di determinazione e di coraggio guadagnandosi anche la medaglia d'oro per il valore militare per le sua eroica difesa del 1849.

La grande scoperta è stata anche quella di accorgerci che le lapidi non sono solo fredde memorie nel marmo ma sono delle testimonianze ancora vive di uomini e fatti che fanno riflettere, pensare e a volte commuovere. Molte lapidi sono delle vere e proprie poesie incise nella pietra, come le romantiche iscrizioni firmate Francesco Domenico Guerrazzi, che abbiamo trovato al Cimitero Comunale "dei Lupi", dedicate ai tanti giovani che sono morti per la liberazione dell'Italia o le suggestive epigrafi di Montenero immerse nel silenzio delle grandi cappelle del Famedio.

Se il nostro obiettivo è stato quello di ricordare le cronache e la storia della Livorno ottocentesca la nostra speranza è quella che il nostro lavoro serva a valorizzare, anche dal punto di vista conservativo, questi preziosi ricordi, di cui Livorno è costellata, e che altri dopo di noi si ritrovino con il naso in su a leggere e a ricordare.

Queste le ubicazioni delle lapidi prese in esame e i nomi dei personaggi ai quali sono intitolate: le lapidi in omaggio a Francesco Domenico Guerrazzi, a Carlo Bini, a Carlo Mayer a Giovanni Marradi e a Giovanni Fattori che si trovano al Famedio civico di Montenero, quelle in memoria di Giuseppe Garibaldi in via Solferino e in viale Caprera e, con la dedica estesa anche ad Anita in via del Toro, quella in ricordo della spedizione garibaldina in località Calambrone, quella dedicata a Enrico Bartelloni in via della Cappellina, la lapide in memoria dei caduti per la difesa di Livorno e quella per i caduti in difesa di Livorno nel 1849 in piazza Enrico Bartelloni, la lapide a Giovanni Guarducci, a Egidio Boni, a Enrico Bartelloni e Francesco Chiusa, a Riccardo Bettini, ai fratelli Panelli, a Cesare Gattai, a Pietro Costa ed ai caduti livornesi nella battaglia di Mentana, al Cimitero Comunale "La Cigna".

## Francesco Domenico Querrazzi

Francesco Domenico Guerrazzi è nato a Livorno il 12 Agosto 1804, si è laureato in Legge a Pisa nel 1824.

Oltre che uomo di legge e politico Guerrazzi è stato letterato ed autore di romanzi storici.

Nel 1829 con Carlo Bini e Giuseppe Mazzini ha fondato l'Indicatore livornese di cui è stato direttore.

A causa di un'orazione in onore del generale livornese Cosimo Del Fante, pronunciata all'Accademia Labronica, fu relegato per sei mesi a Montepulciano.

Nel 1833 il governo granducale Leopoldo II lo relegò per tre mesi nel Forte Stella di Portoferraio.

Nonostante tali persecuzioni il Guerrazzi partecipò agli avvenimenti risorgimentali e fu protagonista degli



avvenimenti toscani del 1848 - 1849.

L'8 Febbraio 1849 costituì con Montanelli e Mazzoni il governo toscano provvisorio e il 27 marzo venne nominato dittatore di Firenze.

Al ritorno del granduca venne arrestato, processato e condannato a 15 anni di carcere, pena commutata con l'esilio in Corsica da dove nel 1853 fuggì rifugiandosi a Genova dove rimase fino al 1862.

Tra le sue opere maggiori ricordiamo Beatrice

Cenci, La battaglia di Benevento, l'Assedio di Firenze, Isabella Orsini, Asino.

Materia: marmo

Tecnica: a incisione

Caratteri: lettere capitali

Morì di apoplessia il 23 settembre del 1873 a Cecina nella sua villa detta la Cinquantina.

Fu il primo livornese illustre ad essere seppellito nel tempio laico dei livornesi: il Famedio

Lapide sepolcrale di Carlo Bini Livorno - Famedio civico di Montenero



## Carlo Bini

Lapide sepolcrale di Francesco

Tecnica: a caratteri applicati:

Caratteri: lettere capitali

Livorno - Famedio civico di Montenero

Domenico Guerrazzi

Materia: marmo

Una delle più romantiche ed interessanti figure del Risorgimento: grande patriota livornese appassionato di studi, conoscitore di 4 lingue, seguì il padre nelle attività commerciali. Fu amico di Guerrazzi, di Mazzini e di Angelica Palli. Collaborò all'indicatore livornese, partecipò a varie cospirazioni e nel 1833 venne rinchiuso nel Forte Stella di Portoferraio. In carcere scrisse il manoscritto di

un prigioniero. Morì a Carrara e gli amici riesumarono la salma per trasportarla a Livorno e tumularla nel cimitero di Salviano con una bella epigrafe dettata da Mazzini (attualmente visibile sul fronte della Cappella centrale). In seguito le sue spoglie furono traslate ne famedio di Montenero nel 1895.

## Carlo Mayer

I morti livornesi durante la battaglia che si svolse a Mentana il 3 novembre 1867 tra le truppe francopontificie e i volontari garibaldini che tentavano di occupare Roma furono dodici e i feriti più o meno gravemente furono quattordici. Otto morti facevano parte della banda di circa duecento uomini, detta poi "del naufragio" capeggiata da Jacopo Sgarallino,

Lapide sepolcrale di Carlo Mayer Livorno - Famedio Civico di Montenero Materia: marmo Tecnica: a incisione Caratteri: lettere capitali Autore: Giovanni Targioni Tozzetti



che era partita da Livorno sulla tartana Adelina e che in sequito si era arenata a Baratti. L'equipaggio riuscì a salvare le armi, poté continuare la marcia a piedi e si ricongiunse con gli altri contingenti nello Stato Pontificio. Gli altri quattro morti appartenevano alla Compagnia dei Carabinieri Livornesi, capeggiati dall'avvocato Carlo Mayer, che avevano mutuato il loro nome dai "Carabinieri Genovesi" che si erano distinti in Sicilia.

#### Classe V A: insegnante D. Lari:

L. Antoni, C. Banti, S. Baracchino, E. Beppi, A. Bonatti, S. Bruselli, F. Danti, D. Del Giudice, C. Di Maio, M. Dolcetti, D. Favilli, A. Lazzini, M. Morelli, G. Raffaetta, D. Sbarbati, G. Serra, S. Tinagli, C. Tortora, S. Turco, M. Turrini, F. Venuta..

## Classe V B: insegnante A. Bacheche:

A. Bono, E. Brilli, M. Calloni, S. Cavallini, G. Dell'Innocenti, F. Dell'Agnello, G. Falanga, N. Filippi, J. Fossi, S. La Bruna, K. Mangani, S. Mascagni, E. Mignacca, R. Minesso, S. Palazzi, E. Pedemonte, V. Pellino, L. Penco, F. Poggiali, M. Salvadori, E. Sarcona, D. Schirru, G. Scontrino, L. Silvestri, V. Spagnoli.



## Le Fonti di Suvereto



L'approvvigionamento dell'acqua è sempre stato un problema fondamentale in ogni centro abitato. Prima dell'invenzione delle moderne reti di distribuzione le persone si procuravano l'acqua per gli usi domestici dalle cisterne. Un altro sistema era quello di incanalarla partendo dalle sorgenti fino a fonti molto belle dal punto di vista architettonico.

Per lunghissimo tempo gli abitanti di Suvereto si sono riforniti da quattro fonti pubbliche e le istituzioni cittadine hanno dedicato particolare attenzione a queste fonti.

Un punto importante di approvvigionamento, per la vicinanza al paese, è ancora la Fonte della Boldrona, situata sulla cosiddetta "via comunicativa da Suvereto a Campiglia".

Le altre fonti importanti (tutt'ora esistenti) erano la Fonte di Belvedere, lungo la strada che collega Suvereto a Belvedere, la Fonte della Petrasca, collocata verso verso sud, lontana dal centro, in direzione del Cornia, la Fonte dell'Annunziata, la più distante da Suvereto, situata a nord, lungo la strada che porta a Sassetta, la Fonte degli Angeli, la più bella e la più importante.

## La Fonte degli Angeli



Per un piccolo paese come Suvereto possedere una fonte maestosa come la Fonte degli Angeli è davvero una grandissima risorsa. Questa fonte aveva un aspetto monumentale, con un prospetto intonacato e imbiancato e una cornice molto vistosa. La parte superiore terminava con un frontespizio, il cui timpano conteneva un bassorilievo in marmo raffigurante la Madonna con Gesù. La formella, attribuita ad Andrea Guardi, attualmente è conservata al Museo d'Arte Sacra, nella Chiesa di San Giusto, a Suvereto.



Al di sotto facevano bella mostra di se' tre stemmi, anch'essi in marmo. Il più importante si conserva tutt'oggi, nella sua posizione originale, recante la data di edificazione della fonte (XVI sec.).

Da due grosse cannelle usciva l'acqua che si gettava nella vasca compresa tra due muri intonacati. La vasca, che serviva per abbeveratoio del bestiame, aveva due spallette in muratura che finivano esternamente con una panchina di pietra. Tra la vasca e i muri laterali si estendeva un "selciato di pietra morta in calcina". Sul lato nord, un piccolo canale ("Gorello") portava l'acqua dalla fontana a due lavatoi pubblici.

La sorgente, situata a poca distanza dalla fonte, era incanalata in un condotto sotterraneo murato.



## Proposta di restauro

Oggi la Fonte degli Angeli si presenta in uno stato di conservazione ancora buono nel suo aspetto generale. Il restauro prevede:

- ✓ una sistemazione della parte edificata e del pavimento
- ✓ un rifacimento dei bordi delle vasche e dei muretti
- ✓ la riattivazione della circolazione dei getti d'acqua dalle due cannelle di ferro originali, attraverso un sistema a circuito chiuso che tenga conto dei problemi di scarsità idrica dell'area della Val di Cornia
- ✓ ritocchi vari.

Il luogo dovrà inoltre essere valorizzato attraverso la creazione del Parco della Fonte degli Angeli, che prevede:

- ✓ il recupero e il restauro dei lavatoi otto- novecenteschi
- ✓ la sistemazione dell'area verde che si estende fino al "grande platano" e al bordo del ruscello che attraversa l'area
- ✓ l'allestimento di panchine e tavoli per la sosta e il gioco
- ✓ la sistemazione di cartelli informativi storico-artistici ad uso turistico
- ✓ l'illuminazione notturna della fonte, dei lavatoi e del piccolo parco.



La valorizzazione della Fonte degli Angeli e dell'intero sito circostante, fino a farne il Parco della Fonte degli Angeli, oltre a evidenziare un oggetto di grande valore storico, culturale ed artistico, risponde all'esigenza di creare un piccolo polmone verde attrezzato in una zona di Suvereto che ha conosciuto negli ultimi anni un forte insedia-

mento ad uso abitativo, rappresentato soprattutto dallo sviluppo del nuovo quartiere della *Colombaia*.

Il Parco, per le caratteristiche che possiede e anche per la sua posizione di sicurezza rispetto alla strada regionale che gli transita accanto, diventerebbe un luogo ideale per i giochi dei bambini e per la socializzazione di giovani e anziani.





## Classe II A:

Selvaggia Baldi, Riccardo Battaglini, Aurora Bertaccini, Dominique Bianchi, Sara Daiqui, Selene Doni, Andrea Favilli, Marco Ferretti, Federica Ghinassi, Francesco Lolini, Agnese Nocenti, Annalisa Petri, Niccolò Picchi, Marianna Pistoleri, Andrea Presenti, Benedetta Sardi, Francesco Sedda, Teresa Sguazzi, Francesca Teglia.

## Classe III B:

Bayrisa Bayramoska, Raffaele Bassetti, Cristina Bundone, Federica Cecolin, Emilio Cipriani, Fabiano Mastacchini, Valentina Nalin, Thomas Nardini, Serena Pasquini, Antonio Sedda, Diego Soldi, Alessandra Tuca, Giulia Turetta.

## ...e con la partecipazione degli insegnanti:

Adriana Benincasa, Ciro Ricciardi e Stefano Guarguaglini.





## Un Museo per l'isola

I ragazzi del Liceo Classico e delle classi IV A e IV B del Liceo Scientifico dell'Istituto d'istruzione superiore Raffaello Foresi hanno presentato un progetto che prevede di ordinare e catalogare le apparecchiature di fisica e l'erbario della scuola.

Da tempo anche gli insegnanti del Liceo Foresi lavorano per recuperare il materiale scientifico dei laboratori. Il Liceo Classico è infatti la scuola più antica dell'isola, tali materiali rappresentano, perciò, non solo le radici scientifiche degli ex liceali elbani ma anche uno scrigno ricco di pezzi pregevoli che potrebbero essere valorizzati e messi a disposizione della collettività. Negli anni scorsi la scuola ha ottenuto finanziamenti dal PIA con i quali si è provveduto a restaurare i vari reperti. Per la sezione geologica, è stata eseguita la pulizia e la catalogazione di minerali e rocce comprensiva di schede illustrative. Per quanto riguarda invece la sezione di fisica, gli strumenti dei primi del 900 sono stati puliti e rimessi in funzione e per ognuno di essi è stata realizzata una nota esplicativa. Ma sono ancora molti gli strumenti reperti presenti nel laboratorio della scuola che dovrebbero essere sistemati e ordinati, ne citiamo solo alcuni come esempio:

- 1) erbario del 1940
- 2) filmati in super otto in bianco e nero di esperimenti di fisica, chimica e biologia con un proiettore di antica memoria
- 3) un planetario a manovella
- 4) specie animali e vegetali sia marini che terrestri conservati in formalina da catalogare
- 5) numerosi minerali e rocce ancora da catalogare
- 6) strumenti di fisica da riattivare

Con il presente progetto si intende proporre di utilizzare i materiali e gli strumenti presenti nell' antico laboratorio scientifico del Liceo Classico per realizzare un museo scientifico elbano che unisca l'aspetto storico a quello didattico per le nuove generazioni di studenti elbani, ma allo stesso tempo rappresenti per il territorio la possibilità di acquisire un patrimonio scientifico da esporre ed aprire alla visita dei numerosi turisti che ogni anno giungono sull' isola. Per fare questo è però necessario pulire, catalogare, preparare schede esplicative di tutto il materiale presente che potrà poi essere inserito in un ipertesto da consultare presso il museo. La grande quantità di lavoro necessario ci consiglia di suddividere l'esecuzione del progetto in due anni: nel 2005 verrà effettuata una prima tranche di lavori e la conclusione è prevista per il 2006. E' comunque evidente che per realizzare un progetto così ambizioso saranno necessari anche finanziamenti da parte di enti pubblici e privati senza i quali sarà impossibile che il lavoro giunga alla sua conclusione. Un museo scientifico sull' isola permetterebbe anche di riunire gli amanti della natura e della scienza nell'utilizzo di una struttura che potrebbe diventare un punto di riferimento per attività di vario tipo, per incontri e conferenze e colmerebbe una lacuna nell' offerta turistica elbana. La realizzazione di questo ambizioso progetto sarebbe di grande utilità per la collettività che potrebbe utilizzarlo per ripercorrere la propria storia culturale e per farla conoscere a coloro che visitano la nostra isola.

Ecco alcuni esempi di come sono state redatte le schede di catalogazione del materiale che verrà presentato nel museo.

## SEZIONE BOTANICA erbario

#### Taxus baccata (tasso)

Genere: Taxus Specie: Baccata Ordine: Taxales Famiglia: Taxaceae Habitat: suoli assolati e zone aride



Caratteristiche Botaniche: Piccolo albero, più spesso arbusto caducifoglio alto fino a 8 metri. Tronco un po' tortuoso e rami irregolari rossastri. Foglie alterne, lungamente picciolate con stipole lineari, di colore verde glauco di sotto, glabra e palminenvia. Fiori ermafroditi in racemi brevi, 6 - 8 fiori, papilionacei, peduncolati, a calice porporino, obliquo, con 5 denti larghi e brevi. Frutto: legume lineare, membranaceo, compressa, bivalente deiscente, alato lungo la sutura superiore e rostrato al'apice. Semi numerosi, elissoidali e appiattiti, molto duri e dì colore bruno.





## SEZIONE ARTISTICA - Fiori e piante nell'arte

In parallelo all'allestimento della sezione botanica del museo, è nata l'idea di organizzare una ricerca sulle piante e sui fiori dal punto di vista artistico. Si è quindi proceduto in diverse direzioni: da una parte la sperimentazione del disegno con fiori scientifico, cioè con l'intento di studiare e riprodurre fedelmente piante e fiori; dall'altro la rielaborazione mediante la tecnica della pittura su vetro di soggetti ispirati al mondo vegetale. Infine si è cercato di impostare uno studio sul gusto nell'ambito della storia dell'arte in materia di piante e fiori e pittura di fiori.

## SEZIONE FISICA

## Pentola di Papin Settore: Termologia e Termodinamica Ditta Produttrice: Ignota Anno di acquisto: 1942

Materiale: metallo



Descrizione: Modello in ghisa della pentola a pressione ideata da Papin, è l'equivalente antico dell'attuale pentola a pressione. Fu descritta da D. Papin (1647-1712) nel 1681 con il nome di "digestore". è munita di una valvola di sicurezza, di un dispositivo per variare la pressione interna del vapore e di un'apertura per inserire all'interno della pentola il bulbo di un termometro. Consente di ottenere, per riscaldamento, pressioni elevate e pertanto temperature dell'acqua di molto superiori a 100 °C. Dalla pentola di Papin ebbe origine l'autoclave. Uso: Possono essere realizzate esperienze sull'ebollizione di un liquido a pressioni superiori a quella atmosferica

# **Quarzo bianco**Famiglia: ossidi Formula: Si02 Sistema: trigonale



## SEZIONE GEOLOGICA

Proprietà: lucentezza vitrea, trasparente, allocromatica (viola, giallo, citrino). Provenienza: molto diffuso nelle rocce toscane.

Usi: usato per strumenti di precisione (orologi, polarimetri e strumenti fisici).

#### Classe IV B liceo scientifico

Veronica Anselmi, Marta Bonistalli, Sara Burelli, Mattia Casati, Kathleen Convertini, Chiara Davini, Elisa De Tullio, Serena Diversi, Ayana Fabris, Ylenia Feola, Gaia Lazzari, Fabiola Lupi, Camilla Massarelli, Fiona Tonia Mazzucchiello, Elena Mortula, Samuel Nelli, Veronica Paolini, Claudia Pino, Nadia Pinotti, Simone Soria, Francesca Spinetti, Nicoletta Tonelli, Beatrice Torino, Michela Vinciguerra.

#### Classe II liceo classico

Alice Albertelli, Beatrice Alessandri, Simone Baldetti, Micol Sarin Cattan, Chiara Dari, Grazia Fantoni, Beatrice Giannoni, Irene Luchetti, Manuela Mastropaolo, Bibiana Pellino, Francesca Ricci, Selene Rossi, Simone Sardi.

## Classe IV A liceo scientifico

Matteo Andreoli, Andrea Barbetti, Lorenzo Biani, Giacomo Bigio, Daniele Brandi, Matteo Burelli, Daniele Maria Cannavacciuolo, Selene Cardelli, Francesco De Crescenzo, Eva Dini, Angela Diversi, Giulia Francesconi, Matilde Galli, Daiana Giannini, Chiara Greco, Giuseppe Claudio Insalaco, Alexej Leeroy Langer, Monica Lottini, Andrea Lupi, Simona Manzi, Luca Mazzei, Leonardo Melani, Roberto Miliani, Lucia Monaco, Matteo Paolini, Ilaria Riccio, Stefano Taglione.

## Classe II A liceo scientifico

Giulia Casamento.

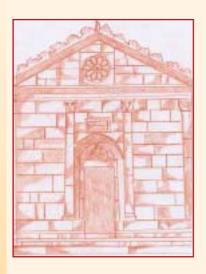
Questi gli insegnanti e gli assistenti tecnici che hanno partecipato al progetto coordinati dalla prof.ssa M.Grazia Battaglini: prof.ssa Laura Ballini, prof. Francesco Sotgiu, prof.ssa Emma Sulis, ass. tec. Sebastiano Piccolo, ass.tec. Stefano Scotto, ist.tec.prof. Fabio Tognotti.







# La Cappella della Madonna di Cittadella



Abbiamo scelto di realizzare una ricerca sulla Cappella della Madonna di Cittadella, perché riteniamo che sia uno dei monumenti artistici, storici e religiosi più prestigiosi del nostro territorio. La chiesina è opera di Andrea Guardi, un architetto fiorentino che nel Rinascimento ha lavorato molto nella città di Piombino per i Principi Appiani, al quale è dedicata anche la nostra scuola che porta il suo nome. La facciata dell'edificio, come l'interno, che è in fase di restauro, è in pessime condizioni a tal punto da richiedere una preziosa opera di recupero. La segnaliamo quindi alla Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno perché valuti la concessione di un contributo

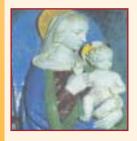




finanziario finalizzato ad un eventuale restauro. La nostra ricerca corredata di cd, disegni e foto, presenta la Cappella inserita nell'impianto urbanistico della Piazza di Cittadella insieme agli altri edifici e alla cisterna. Abbiamo anche ritrovato due leggende sulla Madonna di Cittadella e la preziosa terracotta invetriata che si trova al suo interno, che ci mostrano come questa sia particolarmente cara alla popolazione di Piombino.

## La Cisterna

A sinistra della piazza, Andrea Guardi progettò e realizzò la cisterna. Ancora oggi, all'interno del pozzo, nel lato sud, è murata una lapide di marmo, di cm.  $106 \times 30$  che ricorda la realizzazione della vasca sotterranea costruita precedentemente alla parte esterna. L'epigrafe "hoc aquar vas m lacob III de Appiano Piumini insule IIve Dns costruì fecit MCCCCLXVI" significa che la vasca d'acqua fu fatta costruire lacopo III Appiani signore di Piombino nel 1466. Il pozzo ha un'inconsueta forma quadrata a cassone. Nelle quattro facciate sono rappresentati i volti, visti di profilo, di lacopo III, della moglie Battistina di Campo Fregoso, del figlio lacopo IV e uno stemma della famiglia Appiani. E' una piccola architettura, tipicamente rinascimentale, armoniosa ed elegante ma purtroppo il pozzo è stato gravemente danneggiato durante i secoli, dal tempo e soprattutto dagli uomini e versa in uno stato di conservazione scadente.



## La Madonna della Cittadella

Sopra l'altare della chiesa era posta anticamente una pala di marmo sostituita in seguito da una tela ed infine da una bella **terracotta policroma invetriata**, attribuita da Antonio Natali, a Benedetto Buglioni che, dopo aver lavorato presso i Della Robbia, formò una propria bottega. Il professor Mario Bucci l'ha attribuita invece ad Andrea Della Robbia, per l'alta qualità del modellato e l'intensità dell'espressione.



## La Leggenda

I Piombinesi sono sempre stati molto devoti alla Madonnina di Cittadella e si sono spesso rivolti a Lei nei momenti più difficili. Di questa sacra immagine si raccontano varie leggende. Una di queste narra che durante una notte di luna piena, mentre la città dormiva silenziosa, protetta dalle sue mura, suonò la piccola campana posta sulla porta a mare, costruita ai piedi della Pieve di Sant'Antimo sopra i Canali. Il suono svegliò dal sonno il soldato che se ne stava rannicchiato sotto la torre



campanaria, che per due volte uscì per fare un giro di controllo. Alla seconda ispezione vide una barca abbandonata sulla riva: al suo interno era appoggiata l'immagine della Madonna.

La storia dice anche che questa immagine attribuita in quel caso ad Andrea Della Robbia fosse stata rubata dai Livornesi e riportata poi misteriosamente... per rimorso?...per paura?... La leggenda risponde: per miracolo.

## La Madonna e la peste

Nel XVII secolo la città di Piombino era uno splendido borgo affacciato sul mare con un'invidiabile posizione strategica nel Mediterraneo.

Nel 1631 Le campane nella bella chiesa di Sant'Antimo con un rintocco terribile annunciarono l'arrivo della peste. Il terribile morbo venuto dal nord fece numerose vittime, fino a quando la popolazione, presa dalla disperazione decise di fare una **processione**. Anziani, giovani, cavalieri, nobili e popolani, donne e bambini a piedi scalzi, formarono un lungo corteo e portarono, tra le preghiere, l'immagine della Madonna per le strade e le chiese della città. Da quel momento non ci furono nuovi casi di contagio. Il prodigio fu attribuito all'intercessione della Madonna che aveva voluto proteggere la città e i suoi fedeli.

#### Classe 3 F

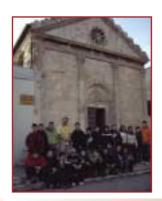
Joel Artitzu, Vanessa Bientinesi, Alessandro Breschi, Valentina Citi, Iacopo Fulceri, Cecilia Ghilli, Daniele Giuggioli, Jessica Izzo, Omar Kitar, Giulia Leoncini, Giulia Lo Re, Giulia Lucchetti, Alessio Lucignoli, Alice Marcatili, Giulia Noti, Sara Pedroni, Alessio Pecchia, Carlotta Pinna, Andrea Rotella, Marco Salvadori, Costanza Silvestri, Consuelo Stasi, Daniele Tognoni, Andrea Trafeli.

#### Classe 2 F

Francesca Berti, Samuele Bilenchi, Alessandro Bozzano, Riccardo Camberini, Enrico Cinieri, Gabriele Colli, Antonio De Pasquale, Leonardo Ferrari, Andrea Fioretti, Gianmarco Formichi, Marco Gasparri, Sara Gelichi, Sara Giorgini, Veronica Gronchi, Iacopo Ianno, Benedetta Latini, Francesco Livi, Alessia Noto, Sara Sprugnolo, Mario Tarantino.

#### Classe 2 G

Luigi Baccaro, Davide Barbieri, Tommaso Bini, Linda Bolioli, Daniele Cerri, Gabriele Da Mommio, Matteo Donati, Giulia Fontanelli, Lorenzo Frediani, Giulia Giorgi, Giacomo Guerrieri, Samuel Kitar, Costanza



Luppoli, Lorenzo Macchioni, Linda Martorella, Benedetta Masini, Andrea Mei, Federico Sella, Alessio Tagliabracci, Francesca Tedeschi, Giulia Tedeschi, Dario Ullo, Simona Vaccari, Nicola Vagelli.

## ... e con la collaborazione dei professori

Daniele Toncelli, M. Cristina Caroli, SandraVannucchi, Lucilla Lazzarini, Nicola Bonavita, Rosalba Bragagni, Eda Cuscini.







# Le fortificazioni di Leonardo a Piombino



Leonardo da Vinci soggiornò a Piombino almeno in due occasioni: nel 1502 al servizio di Cesare Borgia in qualità di ingegnere militare e nel 1504 su incarico della Repubblica di Firenze.

Della prima visita rimangono l'appunto sulla carta 115v del Codice Atlantico ed altri disegni e scritti a proposito della bonifica del padule circostante e il muro perimetrale nord della Cittadella.

Della seconda visita, il soggiorno più significativo, avvenuto fra l'ottobre e il dicembre del 1504, rimane il consistente numero di appunti e disegni del Codice Madrid

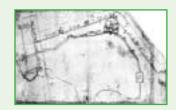
Il e la porzione di mura ancora presenti nella nostra città. In questa occasione Leonardo concentrò la sua attenzione quasi esclusivamente sul problema di fortificare e proteggere il lato settentrionale del circuito murario della città, minacciato da possibili attacchi di terra.

Elaborò molti progetti, ma i preventivi di spesa relativi a questi disegni, che Leonardo annotò con precisione, erano piuttosto consistenti. Per cui di queste idee fu realizzata solo la rettificazione delle mura urbane, di cui resta un ridotto tratto di muro e parziali lavori di spianamento del colle di Santa Maria.

Il sito merita una particolare attenzione perché costituisce un unicum nella storia di Leonardo da Vinci; salvo que-

sto documento infatti, non ci sono altre opere esistenti di fortificazioni progettate dal grande maestro. Da sottolineare è la sua posizione, adiacente a una splendida terrazza sul mare dalla quale si gode la vista dell'Isola d'Elba, delle coste corse (nelle giornate limpide) e della porzione di Piombino fino al porticciolo di Salivoli.

Perché dunque non valorizzare un angolo così importante per la nostra città, per poter rinnovare ogni giorno, con una bella passeggiata, il legame con un evento artistico e storico di alto significato?



## Valorizzazione delle mura...



Per realizzare questo progetto le classi terze propongono pertanto alcuni interventi:

-intervento approfondito sulla torre più vicina alla strada, in modo da poterla rendere accessibile dall'interno e potervi realizzare una grande





piattaforma alla sommità, fruibile al pubblico

- -ripulitura dell'intera area esterna e preventivo di pulizia periodica
- -pavimentazione della piccola strada che fiancheggia le mura leonardesche (gli alunni propongono una pavimentazione in ciottolato fisso o cocciopesto)
- -installazione di illuminazione con grandi fari da terra
- -inserimento di panchine in prossimità della terrazza sul mare
- -cartello esplicativo
- -torce da inserire negli alloggiamenti anticamente predisposti sulle mura
- -cestini per la raccolta dei rifiuti.

## ...e camminamento



Riflettendo su questi argomenti abbiamo pensato che Piombino non ha la sua passeggiata a mare o forse ce l'ha ma non è valorizzata: basterebbe collegare tutti i monumenti storici e artistici essenziali della nostra storia, dal Castello fino alla Cittadella con le mura leonardesche.

Come? Con una passerella in legno che corra lungo il Colle della Cittadella e che concluda il suo percorso direttamente sul mare, a contatto con la crosta rocciosa sulla quale Piombino è edificata. La passeggiata, struttura solida e a picco sul mare, offrirebbe scorci unici ed emozioni profonde.

Potrebbe avere il suo punto di partenza proprio dalla terrazza che si affaccia sul mare, adiacente alla porzione di mura leonardesche; scenderebbe dolcemente girando intorno al colle della Cittadella (il già noto Colle di Santa Maria) e andrebbe ad appoggiarsi sui vecchi bastioni di contenimento del colle stesso, luogo conosciuto dai Piombinesi come "Le cento scalinate".

Sempre scendendo andrebbe infine a ricongiungersi con l'esistente camminamento che termina dietro l'edificio dell'ex Lega Navale (per la quale si dice esista già un progetto di restauro).

La passeggiata pensile potrebbe essere realizzata con una solida struttura in metallo e in legno per ridurre l'impatto ambientale; con una sorta di "doppia corsia", faciliterebbe anche il passaggio ai disabili e abbiamo discusso a lungo sull'opportunità di una chiusura notturna o un servizio di sbigliettamento per contribuire alle spese di manutenzione e di sorveglianza.

All'inizio del percorso una piccola struttura di accoglienza potrebbe fornire informazioni su Piombino e il suo Promontorio.

## ALUNNI DELLA CLASSE III A Indirizzo Turistico:

Samanta Bilenchi, Alessandra Carlesi, Andrea Carrari, Alessandra Cesarini, Sabina Di Monte, Gabriele Di Rosa, Elisa Fiorenzani, Martina Fossi, Tiziano Fulceri, Vanessa Gabrielli, Nicola Guidi, Carlotta Lozzi, Eva Pianaccioli, Beatrice Pizzichini, Veronica Regini, Ylenia Scicolone, Vanessa Tinagli, Debora Toncelli.

#### ALUNNI DELLA CLASSE III B Indirizzo Turistico:

lekaterina Berti, Giulia Campitoti, Jessica De Simone, Antonietta Erra, Agnese Ferrarini, Benedetta Gherardini, Beatrice Lorenzi, Rachele Mettini, Suia Schembri, Valerio Schiccheri, Serena Friani, Letizia Gentili.

#### DOCENTI che hanno coordinato il progetto:

Francesca Panciatici, Lucio Vannucchi





Direzione didattica "Nazario Sauro" - Collesalvetti



# Piazza Don Milani

Nell'anno scolastico 2001/02 L'Amministrazione Comunale di Collesalvetti, su parere del Consiglio di Frazione di Vicarello, decise di dare in adozione al Circolo Didattico *N. Sauro* un'area di sua proprietà, affinché gli alunni e i docenti della scuola di quella zona vi progettassero e realizzassero un parco pubblico.

La proposta ottenne l'unanime consenso dei docenti e dei ragazzi, ed il "cantiere" si aprì con un convegno dedicato a Don Milani, cui seguì una cerimonia ufficiale di adozione, alla quale parteciparono, oltre alla scolaresca e agli insegnanti, anche gli amministratori, gli assessori, il Sindaco del Comune di Collesalvetti, un rappresentante del Centro Formazione e Ricerca Don Milani (Manrico Velcka) di Barbiana e il Presidente del Consiglio di Frazione di Vicarello. Il progetto si è prospettato subito complesso per vari fattori di natura diversa. Perché per la prima volta, sia gli amministratori che la scuola si misuravano con un'esperienza di progettazione partecipata. Per la giovane età dei "progettisti" (strettamente coadiuvati dai docenti e dall'architetto incaricato, dott. Leonardo Zinna) che oscillava tra gli otto e i dieci anni. E infine per la vastità dell'area che richiedeva, prima di qualsiasi intervento, un accurato lavoro di studio. Tutto ciò anche se ha determinato un'apparente lentezza nella realizzazione dei lavori (tuttora in corso), ha mantenuto comunque molto alto l'interesse, sia da parte della scuola che del Comune, nei confronti del progetto. Una cosa è stata certa e da tutti condivisa fin dall'inizio: il nome da dare alla piazza e cioé Piazza Don Milani.

"...LIBERTÀ NON E' STAR SOPRA UN ALBERO. E NEANCHE AVERE UN'OPINIONE, LIBERTÀ È PARTECIPAZIONE..." (Giorgio Gaber)

## Piazza Don Milani: teatro di vita, spazio, gioco, apprendimento

L'area concessa in adozione si presenta già naturalmente suddivisa in quattro "spazi", si presta quindi in modo spontaneo ad essere scandita rispettando le esigenze dell'età evolutiva.







La prima area, riservata ai più piccoli, sarà attrezzata con giochi adeguati e potrebbe essere delimitata da alberi sempreverdi. All'interno dell'area successiva, dedicata ai bambini in età scolare, saranno previsti giochi di tipo non strutturato (minigolf, pista ciclabile, ecc.).



Il terzo spazio, indirizzato all'adolescenza e all'età adulta, sarà caratterizzato sostanzialmente da un anfiteatro (in pietra o altro materiale scelto dai bambini).

Il corridoio naturale esistente tra la scuola dell'infanzia e la palestra si presterebbe ad essere adibito a campo da calcetto o a pista di pattinaggio.

La prima area potrebbe essere rappresentata simbolicamente dall'elemento "acqua" (attraverso la costruzione di una fontana con laghetto), la seconda dall'elemento "terra " (attraverso la preparazione di un orto botanico), la terza dall'elemento "aria", e a questo proposito avremmo pensato di caratterizzarla con un mini bosco, anche sfruttando la collaborazione del Corpo Forestale dello Stato per quanto concerne la fornitura delle piante.

Per quanto riguarda la quarta sezione, dedicata all'elemento "fuoco", ci riserviamo di scegliere con gli Amministratori ed i Tecnici dell' Amministrazione Comunale il simbolo più adeguato. Questi i lavori già realizzati: recinzione della prima area, scelta da parte degli alunni dei giochi da acquistare, acquisto e collocazione dei giochi (due altalene, un castello, una trave a don-

dolo, una cesta), acquisto e collocazione di panchine, posizionamento di impianti d'irrigazione,



costruzione da parte dei bambini di un plastico della piazza. Questi, invece, i lavori in cantiere: costruzione della pista di pattinaggio-pista da ballo, creazione di un campo verde da utilizzare per il gioco libero e ricreativo, piantumazione di alberi, siepi, arbusti, piante ornamentali, realizzazione di un murale su una parete esterna della palestra adiacente la piazza, sviluppo di un centro culturale-editoriale per la documentazione e divulgazione delle attività scolastiche (libri, opuscoli, giornale scolastico...)

## PLESSO "C. Marcacci" Vicarello, anno scolastico 2004/2005, Classi V A e V B:

Simone Belli, Luca Ciolli, Michael Comparini, Marco Cossentino, Simona D'Aleo, Maria Fancellu, Matteo Galluzzi, Giusi Galotto, Chiara Iommi, Angelica Ligammari, Andrea Luchetti, Valeria Maresca, Aurora Misku, Silvia Petrini, Salvatore Caruso, Jessica Tesei, Flavio Dal Canto, Simone Morreale, Valentina Fredianelli, Francesca Cossentino, Erica Martini, Mattia Eliseo, Serena Gaspari, Irene Buccolini, Diego De Maio, Nico Botrini, Martina Salvadori, Alessio Lenzi.

#### Classi IV A e IV B:

Ilaria Biso, Denise Bolcioni, Gregory Colzato, Sofia Cannistraro, Andrea Cardelli, Elisa Cecconi, Giada Conforti, Emanuele Costanzo, Sara Gaggini, Anna Galotto, Simone Marabotti, Yassine Mazroui, Ilaria Passero, Francesca Righetti, Francesca Scerosa, Luca Tempestini, Daniele Amato, Elena Baglini, Benedetta Baldeschi, Lorenzo Caia, Lorenzo Castagnoli, Rebecca Filidei, Guenda Fresu, Vincenzo Ierardi, Alessandro Imperiale, Iommi Giulio, Raniolo Angelica, Lazzeroni Veronica, Rocchi Lorenzo, Romoli Francesco.

*I docenti del progetto:* Patrizia Archibusacci, Paola Botrini, Marusca Ciurli, Letizia Daini, Maurizio Dario, Manuela Falaschi, Serenella Guidi, Daniela Nannini, Maria Pia Scardigli.



# Forte Falcone: adottiano un forte



Siamo una classe di ventidue ragazzi della scuola media di Portoferraio. Un giorno siamo usciti da scuola e siamo arrivati nel centro storico della città.

Il mare, le barche, il porto creavano un paesaggio molto suggestivo.

Siamo arrivati davanti ad una maestosa fortezza: il Forte Falcone. Dopo a scuola, abbiamo iniziato a farci molte domande sul forte, così abbiamo fatto delle ricerche per darci delle risposte.

## Chi ha progettato il Forte falcone?

Non sappiamo molto circa la progettazione del forte, ma pensiamo che il progettista sia stato Giovan Battista Camerini, il cui vero nome è Giovanni Battista da S. Marino.

#### Quanto durarono i lavori della costruzione del forte?

Ci vollero circa dieci anni per completare la costruzione dei tre forti che sono collegati tra loro da solide mura. Nella primavera del 1548 l'architetto Bellucci iniziò i lavori di escavazione per gettare le fondamenta del Forte Falcone. Il 7 giugno cominciarono quelli del fondamento della forbice, formata da due mezzi baluardi che costituiscono un'utile barriera contro i colpi di cannone nemici.

Il forte fu poi collegato agli altri due forti da camminamenti e passaggi sotterranei. I lavori continuarono con ampliamenti e ristrutturazioni per tutto il XVIII secolo.

## Chi ha dato l'incarico della costruzione?

A quel tempo vi erano in Italia numerose città murate, Cosimo de Medici pensò di costruire Cosmopoli sul modello di quelle città.

## Chi costruì il forte?

Gli operai erano sia dell'Elba che del continente. Erano diretti dall'architetto Bellucci.

## Quali materiali furono usati per costruire il forte?

Furono usate pietre ricavate dalle cave locali per le mura e mattoni rossi per il resto dell'opera.

## Perché fu costruito in questo luogo?

Il Forte Falcone, come tutti gli altri forti, è stato costruito nel punto più alto della città per vigilare e dominare su di essa.



#### Qual'era l'economia dell'isola d'Elba all'epoca della costruzione?

Il mare è sempre stato molto importante per la vita degli abitanti dell'Elba. Infatti la risorsa principale era la pesca. Soprattuttoi la pesca del tonno. L'agricoltura non aveva ancora avuto un grande sviluppo: si coltivava la vite. La raccolta dell'uva e poi la vendemmia erano molto difficili per la conformazione del terreno, i somari aiutavano i contadini a trasportare l'uva.

## Qual è la condizione del forte oggi?

Forte Falcone attualmente è in stato di abbandono, ma sostanzialmente integro, salvo alcune garritte per le quali, se non si interverrà tempestivamente, si rischia la perdita definitiva.

#### Ci sono ipotesi di restauro?

Attualmente non vi sono progetti di restauro, ma in passato alcuni studenti americani fecero un progetto molto interessante e all'avanguardia.

## Come vorremmo che fosse utilizzato il forte oggi?

Potremmo usare le aree esterne per allestire sia giardini con fiori e fontane che uno spazio per i giochi dei bambini.

Superato l'ingresso principale dovrebbero esserci una grande sala dove si potrebbe collocare un modellino dell'antica fortezza, dei computer interattivi che mostrino la storia della fortezza stessa e una mappa per poterla visitare.

Le guide in abiti rinascimentali potrebbero mostrare le altre tre stanze: una stanza per esporre gli abiti del XVI secolo, una stanza per gli arredi dell'epoca, una stanza per i reperti archeologici.

Ci dovrebbe essere anche una grande sala per i congressi con un grande schermo dove poter proiettare film sulla storia della fortezza e di Portoferraio.











# Il recupero delle ex "Fosse del Grano"

- lo credo che una piazza dovrebbe essere il punto di incontro più importante del paese.
- Sì! Ma la nostra piazza non è molto grande... e neppure molto attraente...
- ... Poi è tutta occupata dal parcheggio... e dalle strade. Sì, forse si dovrebbe eliminare il parcheggio... che rovina ogni cosa... e poi per cosa?! Per parcheggiare poche macchine e motorini...
- ... Ecco io direi che forse piazza Osvaldo Mischi non è una vera piazza,... o lo è solo in parte.
- Forse le manca una forte identità?
- -... Sì! sì! ...le manca qualcosa..., qualcosa che richiami la gente..., ecco quando la gente passeggia e fa capannello in un luogo vuol dire che quel luogo è attraente...

## Piazza Osvaldo Mischi

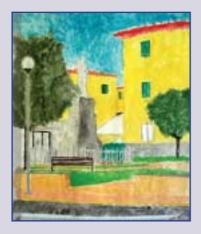


La Piazza Osvaldo Mischi si trova al centro del paese. Su di essa si affacciano il Municipio e la biblioteca comunale, una piccola galleria mette in comunicazione la piazza con via Vittorio Emanuele II, la strada principale del paese. La piazza è pure il luogo di transito obbligato per l'accesso al porto. E' una piazza, quindi, che ha le caratteristiche per diventare il punto di incontro più importante del paese. L'intervento pubblico dovrebbe, quindi, riqualificare urbanisticamente questo luogo e tutta l'area prospiciente, sia attraverso una sistemazione dell'arredo urbano sia attraverso il recupero delle ex fosse del grano.

## La nostra proposta

Nel 1984, in concomitanza con la ristrutturazione dell'edificio dell'ex fattoria, venne presentata una proposta di recupero delle fosse o tane del grano che però non venne mai portata avanti per mancanza di finanziamenti. Le fosse facevano parte, insieme all'attuale biblioteca, di un centro agricolo. Con ogni probabilità furono abbandonate quando le aziende agricole si avviarono ad un rapporto di mezzadria nella seconda metà dell'800. Il loro stato di conservazione è complessivamente buono per cui l'intervento di recupero può ritenersi relativamente semplice.



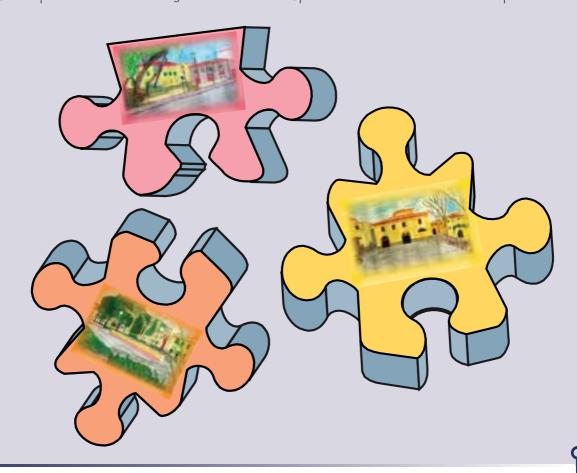


La nostra proposta riparte da quella a suo tempo presentata, ancora oggi interessante, che prevede di recuperare le fosse principalmente per il loro valore storico e culturale con la possibilità di utilizzare, in particolari occasioni, i due piccoli vani come sede di mostre ed esposizioni.

Le fosse sono costruite in mattoni di cotto disposti " a taglio" e la copertura è con volta a botte a testimonianza di una notevole abilità tecnica nell'uso di questi sistemi costruttivi e un' alta qualità dal punto di vista architettonico. Le buche sono nove e un corridoio mette in comunicazione due vani di circa 25 mq posti ai lati, l'accesso avveniva attraverso una botola e una scala in muratura, tutt'oggi esistente.

La nostra proposta prevede una riqualificazione delle fosse sia dal punto di vista architettonico sia attraverso il ripristino delle bocche che, con un adeguato impianto di illuminazione, ne permetta una visione dall'alto. L'accesso del

pubblico, nel rispetto della normativa vigente sulla sicurezza, può avvenire attraverso due nuove aperture.



#### Alunni partecipanti al progetto

Marco Agostini III B, Giovanni Ambrosone II B, Amedeo Barbara III A, Veronica Barbieri IIIB, Lorenzo Bezzini II A, Mattia Casini III C, Martina Cellini II A, Daniel Fontana II B, Veronica Fulceri III B, Violetta Gaetani III C, Martina Ghirlandini III B, Luca Goerg II B, Marco Goni II A, Ludovica Guidi II A, Olga Hibovschi II B, Martina Lamelli III A, Elena Martelli III A, Michele Martinelli II B, Amine Naoui II B, Remo Pink II B, Filippo Presenti II B, Alexander Prystupa III A, Caterina Prystupa II A, Elena Poponcini II A, Cristiano Saggini III B, Francesca Salvadori III A, Lorenzo Sparapani III A, Celeste Tamburini III C, Claudia Tassone III A, Serena Tosi III B.

## Docente: Mario Cappello

Si ringrazia per la collaborazione la prof.ssa Luella Centelli



## La città dei bambini

Il Secondo Circolo Didattico di Piombino, in collaborazione con il Comune, lavora da anni al progetto "La città dei bambini" che nasce dall'esigenza di dare voce ai cittadini più piccoli, ai loro bisogni, desideri, punti di vista. All'interno del progetto le classi lavorano seguendo percorsi differenziati ed è per questo motivo che alla mostra allestita in occasione della Prima Settimana dei Beni culturali e ambientali erano presenti vari lavori di diverse classi.

## Il non-progetto

Tra le proposte arrivate dalla scuola Diaccioni c'è anche il "non intervento". Una classe ha infatti proposto di lasciare un luogo bello così com'è: la strada che va dalla scuola a Spiaggia Lunga. Gli unici interventi che si potrebbero fare sono quelli di mantenimento per impedire le frane, inoltre si potrebbe curare la strada ma senza asfaltarla e collocare qualche contenitore per i rifiuti e qualche panchina. Ma niente di più. Per parlare del nonprogetto i ragazzi hanno scelto un mezzo diverso: la sceneggiatura di un filmato. Protagonista è un vecchio misterioso che sa tante cose e le racconta ai bambini.



# Il giardino

## mediterraneo



Vicino alla scuola Perticale c'è un Percorso odoroso. I ragazzi hanno pensato di trasformarlo in giardino mediterraneo perché, oltre ai profumi delle piante, possa offrire an-

che ombra e spazi per giocare.
Accompagnati da un esperto, hanno studiato le piante della macchia di "Punta Falcone". Successivamente, seguiti da un architetto, hanno progettato lo spazio da trasformare.
Infine, con l'aiuto di una maestra, hanno disegnato una grande insegna per identificare il giardino.

## Salivoli come sarà

Il progetto della classe **VB del plesso Diaccioni** da un lato ha cercato di cogliere i legami tra crescita economica, demografica e insediamento urbano, dall'altro ha cercato di individuare aree della città da recuperare e rivalutare.



Con questo intento è stata ricostruita la storia del quartiere di Salivoli utilizzando come documenti le fotografie degli ultimi 100 anni e le testimonianze degli esperti Mauro Carrara e Graziano Salvatici.

Durante un'uscita per esplorare il territorio seguendo il corso del Rio Salivoli, abbiamo scoperto il "Vallone" un luogo ancora non edificato che mantiene le caratteristiche naturali. Qui i sentieri sterrati, le irregolarità del terreno e i grandi alberi suggeriscono giochi liberi, corse, avventure, esplorazioni, scoperte.

Un tratto di terreno più scosceso ci ha fatto nascere l'idea di utilizzare quelle brevi e rapide salite e discese per una pista da ciclocross. Con l'aiuto dell'architetto Carpo, questa idea, dopo sopralluoghi "tecnici", ipotesi disegnate e discussioni, è stata sviluppata ed è diventata un PROGETTO e un PLASTICO.

Ma cominciamo dall'inizio.....

# Il progetto della pista per mountain bike

Per trasformare in un progetto la nostra idea di una pista di mountain bike nel Vallone ci rendiamo conto che abbiamo bisogno di aiuto: invitiamo in classe nostra l'architetto Agostino Carpo, gli parliamo dell'idea che abbiamo, gli mostriamo i nostri disegni, gli parliamo delle nostre difficoltà. Agostino risponde alle nostre domande, ci dice che cosè l'urbanistica, che differenza c'è tra un ingegnere e un architetto, che cosa significa fare un progetto, che cosè la sensibilità, quante altre cose si devono prevedere intorno all'opera da costruire passando da un'idea a un "progetto".

L'architetto Carpo ci chiede di segnare sulle cartine con una freccia i punti di accesso, di circondare la zona del Vallone, di circondare e segnare con il tratteggio la zone dove prevediamo la costruzione del progetto, di definire le caratteristiche della pista di mountain bike che vogliamo progettare.

Usciamo dalla classe e andiamo al Vallone a fare un sopralluogo per scegliere dove progettare la pista.

Confrontiamo le nostre idee e poi decidiamo: è qui che pensiamo di costruire la nostra pista per la mountain bike

Con il nastro dei "Lavori in corso" siamo noi che contrassegniamo il percorso della pista.



Agostino ci propone di costruire un plastico della pista di mountain bike, con il suo aiuto ritagliamo il cartone per rappresentare i dislivelli del terreno. Proviamo a mettere insieme i "pezzi" del nostro Vallone, poi li incolliamo mentre Agostino ritaglia la pistina. Ritagliamo e intrecciamo il filo di ferro per formare gli alberini e infine... ecco il plastico!





## I lavatoi di San Piero

Nel libro delle deliberazioni di consiglio del Comune di Campo nell'Elba si legge che il sei giugno 1900 fu decisa la realizzazione di un lavatoio pubblico nella frazione di San Piero. La progettazione, il reperimento dell'impresa di costruzione ed anche il controllo sulla spesa fu affidato all'ingegnere Conte Giulio Pullè di Portoferraio. Il luogo dove doveva sorgere fu individuato all'inizio del paese, nella zona nord guardando Sant'llario, vicino al fosso proveniente da una località ricca di acqua chiamata il Canale.

Anche oggi, pur non essendo ricca di acqua come allora, la zona è coltivata ad orti. Ma la scelta probabilmente fu determinata da un'altra motivazione altrettanto importante per l'economia dell'epoca. Il lavatoio, doveva servire anche come abbeveratoio per gli asini ed i buoi che dovevano trainare i barocci. Infatti nelle vicinanze c'era un'ampia spianata che serviva come deposito di manufatti di granito (soglie, scalini, cigli, davanzali etc.) e da lì, con i barocci, questi materiali venivano portati sia a Marina di Campo, dove venivano caricati sui bastimenti per il continente, sia a Portoferraio ed in altre località dell'Elba.







La realizzazione consistette in un loggiato chiuso dalla parte da cui proveniva l'acqua, cioè dalla parte del Canale. Gli archi fatti in laterizio poggiavano su pilastri fatti di bozze di granito a bugnato, ai lati finemente scalpellati. Il lavatoio-abbeveratoio era collocato al centro del loggiato, appoggiato alla parete chiusa dalla quale, appunto, proveniva l'acqua del Canale. Lo scolo finiva al centro e da lì convogliato verso il fosso vicino.

Il tutto era pavimentato con lastre di granito. Sul tetto due timpani: uno dalla parte che doveva rappresentare l'ingres-

so, l'altro dalla parte opposta. L'inserimento nelle case elbane nell'ottocento - primi novecento di tali timpani è un elemento architettonico quasi costante. Erroneamente veniva chiamato fronte napoleonico, invece è possibile che i primi furono realizzati nel settecento a Porto Longone, possedimento allora spagnolo. Una delle possibili funzioni era quella di riparare il tetto dal vento. Alla fine degli anni trenta il podestà vietò l'utilizzo dei lavatoi in quanto a causa della tubercolosi, malattia gravissima dell'epoca e molto contagiosa, lavare lenzuola e indumenti in promiscuità poteva essere occasione di contagio. Si tornò quindi a lavare al fosso.

Forse risale a quel periodo la chiusura delle due logge e la realizzazione delle vasche. L'abbeveratoio non aveva più ragion di esistere, perché i barocci con l'avvento dei camion non servivano più. Anche le vasche non furono più usa-

te con l'arrivo delle lavatrici e per il cambiamento delle condizioni di vita. Intorno al 1980 le vasche furono distrutte e il vecchio lavatoio divenne un magazzino del comune. Ora è in completo abbandono.

Anche l'amministrazione comunale ha intenzione di restaurarlo, perché una struttura così importante nella vita sociale ed economica di San Piero non può essere dimenticata e cancellata.

Un grazie particolare al signor Fulvio Montauti che ci ha raccontato la storia dei lavatoi e al geometra Emilio Dini che ci ha disegnato la struttura architettonica.

#### Classe II B

Davide Baldetti, Andrea Berti, Matteo Cannistraci, Gianluca Canova, Arianna Gentini, Lucia Giordano, Monica Guarguaglini, Saba Lucidi, Mattia Malivindi, Cristian Mazzei, Irene Montauti, Simone Navarra, Giulio Nosenzo, Lara Oblato, Alice Provenzali, Luana Romano, Alice Spinetti, Patrizio Usai, Rebecca Vatalaro.

*Dirigente scolastico* prof. Paola Berti, insegnante responsabile prof. Luigia Denni.





## Istituto Comprensivo "Martano Marcacci", classi III A e III B., Scupia Media - Collesaivetti



Dal centro di Collesalvetti, imboccando la strada per Livorno, dopo circa dieci minuti, a sinistra, ci si immette in una stradina sterrata e sconnessa.

Dopo una ventina di minuti di sballottamenti continui e faticosi, ma non certo inutili, considerata la bellezza del panorama, si arriva al romitorio della Sambuca.

Alla prima occhiata appare un grande edificio circondato da una ricca vegetazione composta da lecci, biancospini e mirti parzialmente ristrutturato e in gran parte rovinato dal tempo e dalle intemperie.

L'atmosfera è molto suggestiva: la quiete, l'isolamento e il ricordo di ciò che l'eremo ha rappresentato per tanti anni inducono il visitatore al silenzio e alla riflessione.

E' impossibile comunicare con il mondo esterno, caotico e rumoroso, il ritorno al passato è reale.

Da una parte tutto ciò è bello perché si entra in un modo di vita diverso dal nostro, dall'altra, però, ci incute un po' di paura l'isolamento e l'abbandono.

Queste sono le impressioni che abbiamo avuto nella visita all'eremo della "Sambuca". Dalle ricerche condotte ci siamo resi conto che questo edificio, oggi così abbandonato, è stato più volte visitato, descritto e studiato. Abbiamo trovato, infatti, varie testimonianze di studiosi rimasti colpiti dalla bellezza del posto ma, nonostante l'interesse suscitato nei tanti visitatori, l'eremo è rimasto del tutto trascurato e, infine, dimenticato.

## Eli appunti di viaggio di Targioni Tozzetti

In un fascicolo intitolato "Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa dal dottor Giovanni Targioni Tozzetti", abbiamo letto l'"Istoria della Sambuca".

"Martedì 23 ottobre 1742, doppo pranzo- scrive Targioni Tozzetti - andai col signor dottore Gio. Gentili alla Sambuca.





Doppo d'aver passata una pianura presentemente molto coltivata, ma che intorno a 100 anni fa era padule, si cominciò a salire per la strada, lungo la quale passa l'acquidotto detto di Limone, il quale da una diramazione della montagna di Valle Benedetta chiamata la Poggia, che resta a levante di Livorno, porta l'acqua alla città.

Lasciammo poi a destra la strada di Limone e prendemmo quella della Sambuca.... La Sambuca era già un romitorio e, poi, Convento de' Gesuiti... Presentemente vi sono alquanti Poderi e Molini.... Fu principiata la fabbrica di questo



Convento vivente S. Gio. di Pietro de' Colombini, cioè verso la fine del seolo XIV...

Mercoledì 24 ottobre, la mattina facemmo un giro per i contorni di quella valle e primieramente osservammo fuori circa 100 braccia dal Convento una fonte perenne di acqua buonissima...."

## I ricordi di Oreste Minutelli

In un manoscritto inedito conservato nella Biblioteca Lçabronica abbiamo trovato invece gli appunti di Oreste Minutelli.

"Il Convento, dedicato alla Beata vergine insieme alla Chiesa, era situato nel fondo di un'angusta valle, una specie di buca e perciò fu detto Sambuca ossia Santa Buca.

Tutto però inspirava raccoglimento, meditazione e sublimità di concetti, avevano colà i Gesuiti scelta una sì recondita località per condurre vita penitente e monacale e per potervi soggiornare con maggior sicurezza per i frequenti sbarchi degli Infedeli Saraceni..."

## ... E un articolo di Panorama



Il 20 marzo si celebra a Washington la "Giornata della terapia orticulturale che è nata alla fine del '700 proprio negli USA. Sul settimanale Panorama abbiamo letto un articolo che parla di questa terapia, detta anche "ortoterapia" che sfrutta il giardinaggio per aiutare anziani e disabili. Lavorare la terra aiuta infatti a riacquistare energia e sicurezza; scegliere semi e preparare innesti fa sentire produttivi e capaci; coltivare un giardino può insegnare a stare con gli altri, a ritrovare serenità, ed è anche divertente.

Nonostante tutto, però, questa terapia è ancora sconosciuta da noi. Quale posto si presta meglio della Sambuca per una terapia orticulturale?

## Gli alunni che hanno eseguito la ricerca

Matteo Bacciardi, Silvia Bargagna, Salvatore Borghese, Lucrezia Castellani, Angela Daddi, Linda Daini, Consuelo Ferretti, Giulia Galvagno, Alessia Martinelli, Michael Mastellone, Simone Mignacca, Enzo Nikolla, Jasmine Pasquinelli, Carmela Pernice, Emanuele Pioli, Celeste Repetti, Riccardo Spano, Francesco Stiavetti, Alessio Tempestini, Lucia Valois, Irene Carmassi, Luca Daini, Glenda Galoppini, Stefano Galoppini, Sandhya Laureano, Federica Marroni, Mirko Morabito, Eleonora Pachetti, Daniela Parisi, Gabriele Pellicci, Ambra Pepe, Francesco Pergolizzi, Sindhya Persico, Sara Pupi, Andrea Risi, Jessica Rizzonato, Alice Saltarelli, Federico Semboloni, Valentina Testi, Matteo Tannini.



## Indice

Presentazione	2
Introduzione	3
La Chiesa di Santo Stefano alle Trane tra passato e futuro	4
Il podere della Crocetta a Rosignano Solvay	6
Barriera Margherita si tinge di nuovo	8
Cecina dalle origini ai primi del Novecento	10
Ristrutturazione: il fornetto per il pane alla villa della "Cinquantina"	12
Piste ciclabili, percorsi pedonali, aree pic-nic per Porto Azzurro	14
Recupero e ristrutturazione dell'Oratorio della Madonna della Neve	16
Tracce di storia in venti lapidi	18
Le Fonti di Suvereto	20
Un Museo per l'isola	22
La Cappella della Madonna di Cittadella	24
Le fortificazioni di Leonardo a Piombino	26
Piazza Don Mllani	28
Forte Falcone: adottiamo un forte	30
Il recupero delle ex "Fosse del grano"	32
La città dei bambini	34
l lavatoi di San Piero	36
Un monumento da salvare. La Sambuca	38

